

SETTIMANALE DELL'EIAR

UNIFONICA NAZIONALE C.R.  
88. GEN. 1946  
FIRENZE

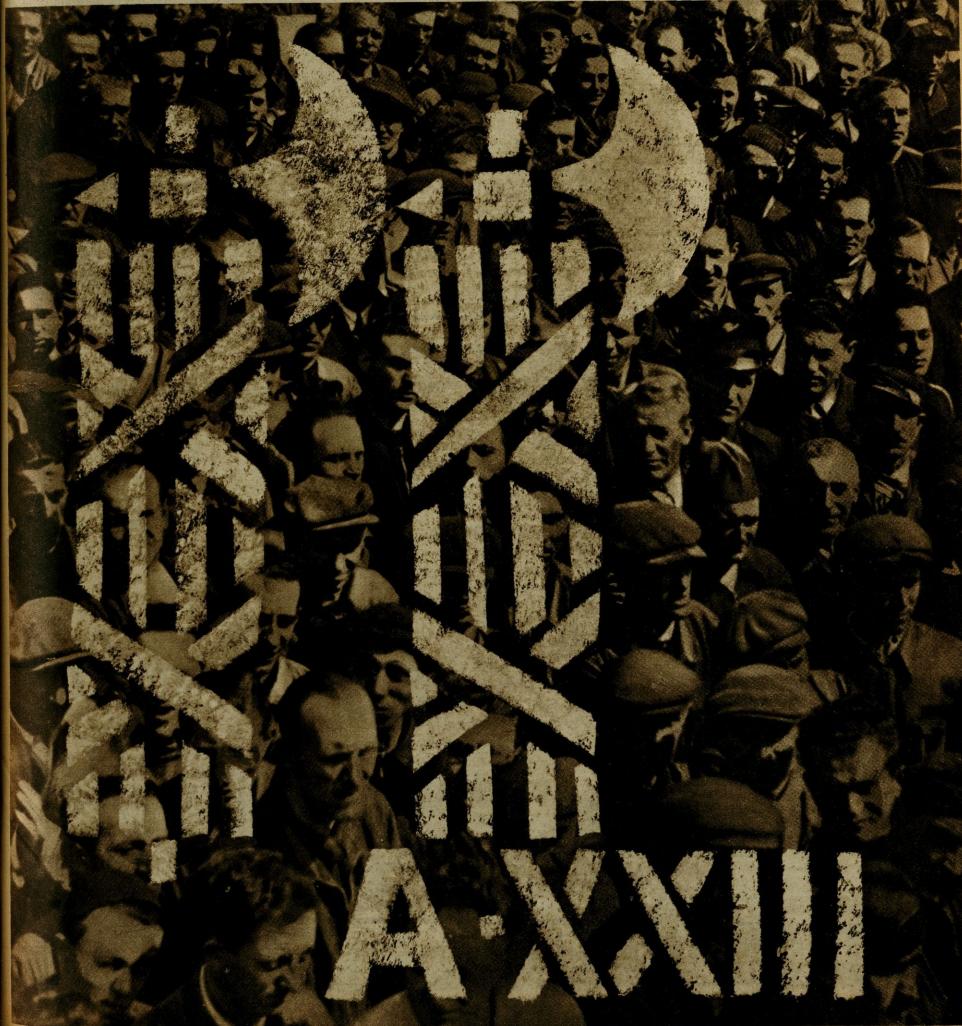
Anno I - N. 10 - 29 Ottobre-4 Novembre 1944-XXIII

Spedizione in abbonamento postale (2<sup>o</sup> gruppo)

XIX Re 128

# Il Segnale Radio

15



# segnalet Radio

## SOMMARIO

Umberto Guglielmotti - Gli inganni di Roosevelt pag. 5  
 Fidenzio Pertini - Pennello pag. 3 a Guardia Vecchia » 6  
 Fulvio Palmieri - Quando la parola fu vittoria » 6  
 Sebastiano Caprini - Arminio - Fratini » 7  
 Vincenzo Rivali - Il capo di impresa nell'azienda socializzata » 8  
 Antonio Pugliese - La marcia continua » 8  
 Carlo Claverini - Venti-28 ottobre a Napoli » 9  
 Camillo Pennino - Le vie dell'Impero » 9  
 Evan - I plagi dei giornalisti musicisti » 17  
 Celso Simonetti - Handel e l'infanciuccio » 19  
 Guido Calderini - Le idee dei sor Temistocle » 20  
 Eugenio Libani - Vi manca qualche venerdì » 22

## PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

Raffiche di... mitra - All'ascolto - Colpi d'obiettivo - Ricordo di Rommel - Lagrime a Venezia - Camerata dove sei? - Donne d'Italia a donne italiane - Casa per casa - Intervista con Sara Ferati - Cinema - La verità sulla canzon - Musica - Operetta - Commedie - Varietà - Il consiglio del medico - Consigli per la casa - la mamma e il bambino, ecc. ecc.

## LA VOCE DEGLI ASSENTI

## SALUTI DALLE TERRE INVASE

Avvenimenti bellici documentati da fotografie di nostra assoluta esclusività

Pagine di fotomontaggio - Caricature e disegni di CARLINO, GUAGLINO ed altri artisti. Copertina di CARLINO.

segnalet Radio Settimanale dell'E. I. A. R.  
 Direttore: CESARE RIVELLI  
 Direzione, Redazione e Amministrazione:  
 MILANO  
 Corso Sempione, 26 - Telefono 98-13-41

Ecco a Milano ogni Domenica in 24 pagine  
 Prezzo: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamento ITALIA entro L. 200 - Posta: L. 10  
 ESTERO: il doppio  
 Inviare vaghe e assegni all'Amministrazione

Per le Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.A.  
 (Soc. Ital. Pubblicità Radiocronica Anonima)  
 Concessionari nelle principali Città  
 Spedizioni in abbonamento (Gruppo II)  
 Conto Corrente Banco Roma - Torino

## Segnalazioni della settimana

### DOMENICA 29 OTTOBRE

15,30: I GRANATIERI, operetta in tre atti - Musica di Vincenzo Valente - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.  
 21,30: CONCERTO DEL PIANISTA MARIO ZANFI.

### LUNEDÌ 30 OTTOBRE

16: CONCERTO MOZARTIANO DIRETTO DAL MAESTRO ALBERTO EREDE, con la collaborazione del violinista Armando Gramagna e del violista Enzo Francheschini.

### MARTEDÌ 31 OTTOBRE

21,15: « PRIMO AMORE » - Azione radiofonica di Giliberto Mazzu - Regia di Filippo Rolando.

### MERCOLEDÌ 1 NOVEMBRE

21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.

### GIOVEDÌ 2 NOVEMBRE

21,15: Radiocommedie premiate al Concorso dell'Eiar: XX BATTAGLIONE di Max Pontani - Secondo premio ex aequo con « LA MIA VERITÀ » - Regia di Enzo Ferrieri.

### VENERDÌ 3 NOVEMBRE

20,20: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALCEO TONI, con la collaborazione del baritono Giuliano Baldassari e del coro dell'Eiar diretto dal Maestro Cesare Gallino.

21,30 (circa): RICEVIMENTO IN CASA ANNA CLAWARIA - Radiofantasia su musiche di Franz Lehár, tracciata da Gram - Orchestra diretta dal Maestro Cesare Gallino - Regia di Filippo Rolando.

### SABATO 4 NOVEMBRE

16: LE LIRICHE DELLA PATRIA.

20,20: CANTI DELLA TERRA D'ITALIA.

### DOMENICA 5 NOVEMBRE

16: UNA CAPANNA E IL TUO CUORE, commedia in tre atti di Giuseppe Adamo - Regia di Claudio Fino.

21,45: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.

Ascoltate ogni sabato alla Radio  
 alle ore 13,20 il

## QUARTO D'ORA CETRA

SABATO 4 NOVEMBRE 1944  
 alle ore 13,20

## REQUIEM IN RE MINORE

DI W. A. MOZART

S. D. A. CETRA - Torino  
 Via Bellaria, 40 - Tel. 41-172 - 52-521

## UN TUBETTO di CONCIATABAC

serve per

# 200 SIGARETTE

e per tabacco sciolto  
 Sentirete come si fuma di gusto!

Prodotto impiegato nella lavorazione dei tabacchi pregiati

Chiedetelo nelle tabaccherie

**S. A. FIDAM - MILANO**  
 VIA SENATO, 24 - TELEF. 75-116

LE STAZIONI E. I. A. R.

trasmettono ogni giorno alle 12,30 circa la rubrica

## SPETTACOLI D'OGGI

Per informazioni, tariffe di trasmissione ecc., rivolgersi alla

**S. I. P. R. A.**  
 Via Berlino 40 - TORINO  
 Telefoni 52-521 - 41-172

e ai concessionari della S.I.P.R.A.:

MILANO - Corso Vitt. Em. 378, tel. 75-527

TORINO - Via Bonafos 7, tel. 61-827

GENOVA - Via XX Settembre 40, tel. 55-905

BOLOGNA - Borsa Commerciale 468, tel. 22-359

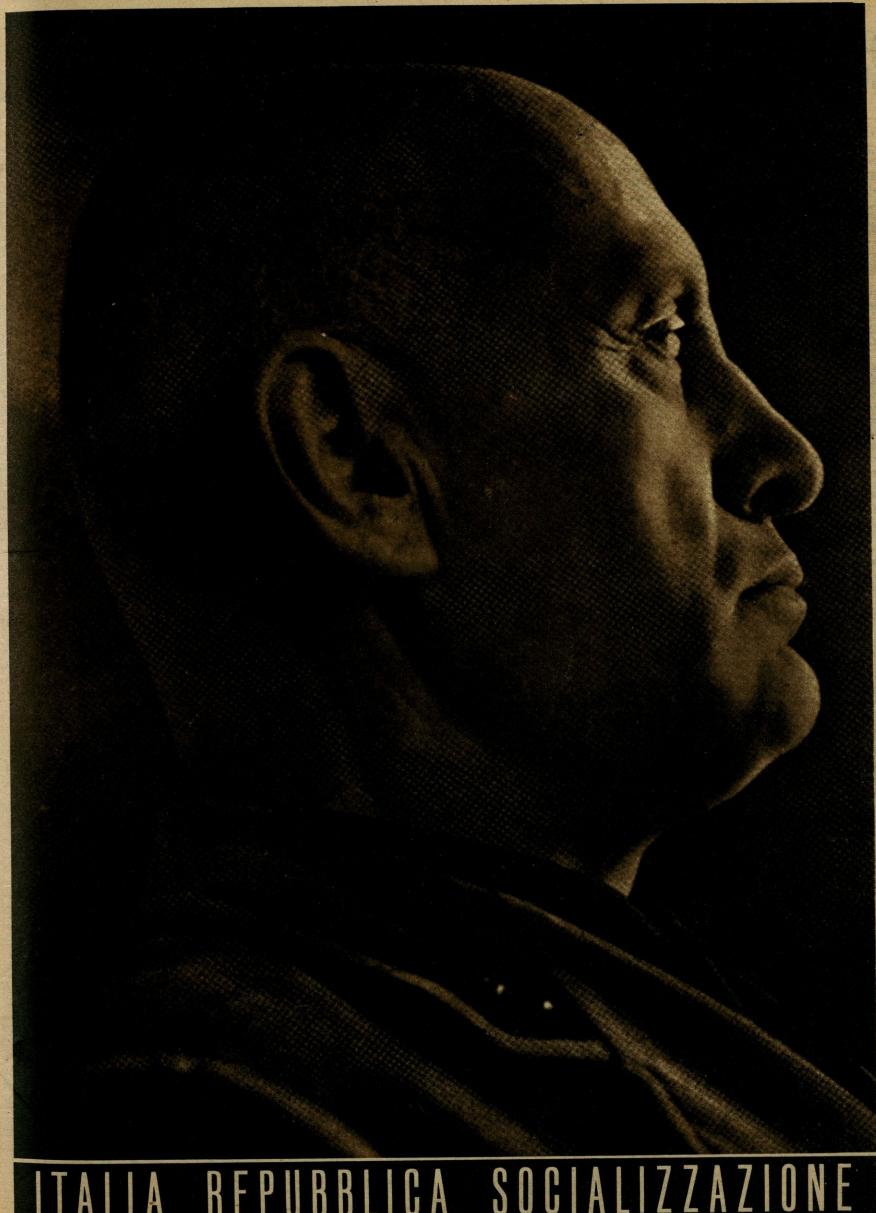
## RIMAGLIACALZE!

Richiedeteci il catalogo illustrato dei nostri tre tipi di macchine da rimagliare.

- **Tipo "C"** - funzionanti ad un'età
- **Tipo "D"** - a due età indipendenti
- **Tipo "E"** (industriale) a quattro età indipend.

**AERODINAMICI ERNESTO CURTI** - Rep. S  
 Via A. Mussolini N. 5 - MILANO - Telefono N. 65-107





ITALIA REPUBBLICA SOCIALIZZAZIONE



# GLI INGANNI DI ROOSEVELT

Roosevelt è in grandi faccende: e in questa settimana la guerra combatuta, della quale l'America non sente per ora che echi lontani anche se già le si costata perdite gravissime e ingente sacrificio di sangue, è stata soppianata nel cuore del presidente da un'altra battaglia — quella che il buon democrazia sempre preferisce — incruenta e truffaldina: la cosiddetta lotta elettorale.

In questo campo Roosevelt è veramente imbattibile e ne dette ampia prova nelle passate elezioni quando promise solennemente al popolo americano che mai un soldato della repubblica stellata avrebbe varcato gli oceani per combattere fuori del territorio della Patria. In qual misura la promessa sia stata mantenuta si è visto: i voti vengono soprattutto in virtù di quella affermazione pacifista, ma in compenso di uomini hanno invaso Africa ed Europa, messaggeri di morte e di rovina, percorrendo a ritroso il cammino di Colombo per restituire con le bombe "liberatrici" i doni generosi elargiti al nuovo continente dalla civiltà europea.

Ma Roosevelt ormai si è messo dietro le spalle quell'atrocce inganno perpetrato nell'altra vigilia elettorale: ha trovato finora carne da cannone sufficiente attingendo a pie' mani al miscuglio di razze che compone l'unità spirituale e politica americana, e i risultati raggiunti o che si propone di raggiungere anche e soprattutto a danno dell'amica Inghilterra, spera possano giustificare se non dinanzi alla storia, almeno di fronte al corpo elettorale, quell'ospudore voltafaccia.

Ma stavolta il lavoro si annuncia in ben più grande stile, al punto da obbligare il presidente ad abbandonare solo il compare Churchill alle prese col deposta del Cremlino e a dipanare l'intrigata situazione balcanica ove gli interessi fatalmente antitetici dell'Inghilterra e della Russia potranno profondamente incidere su di una alleanza basata sull'amore senza stima.

Roosevelt dunque si dà un gran da fare, sia per prospettare alle masse la disposizione privilegiata dell'America al futuro tavolo della pace, sia eleandosi i punti che dovranno sancire lo smembramento e la schiavitù della Germania, sia — dulcis in fundo — promettendo qualche briciole di aiuto all'Italia che ha milioni dei suoi figli in terra d'America, ove essi donarono i tesori del loro lavoro per la ricchezza altrui.

Inutile aggiungere che si tratta di

una grossolana manovra elettorale: che gli stessi termini in cui annuncia il famoso prestito — una goccia d'acqua nel mare — al governo borbonico, dicono con quale mentalità da usurari l'America si proponga di somministrare una bombola di ossigeno ad un popolo che ancora può essere fonte di sfruttamento schiavista per la plutocrazia d'oltre Atlantico.

Neanche i fagioli dell'Italia invasa si più tipicamente asserviti al carico degli alleati hanno osato magnificare troppo tanta liberalità, che viene erogata in un paese ovvero nemmeno il cosiddetto ministro delle finanze conosce l'entità della valuta messa in circolazione dagli occupanti, che ha determinato, col vertiginoso rialzo dei prezzi, il crollo dell'economia, la demolizione del disparmio, il disagio più acuto e la fame più nera. Ma ad ogni modo la manovra del Presidente vuol far presa sui lavoratori italiani d'America, imbottiti dalla propaganda antifascista e che forse non immaginavano nemmeno quali stragi abbiano provocato nel nostro paese i portatori di libertà.

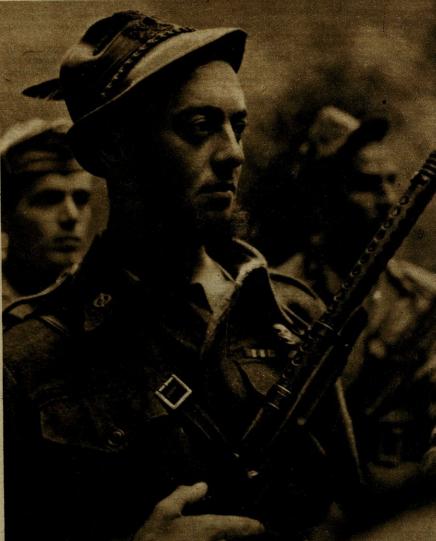
Oggi Roosevelt ama l'Italia: una partita di scarpe vecchie è già in viaggio; qualche scatolotta di carne sarà ben distribuita sui margini

delle grasse disponibilità delle truppe di occupazione: e il presto di far risorgere — magari in cemento armato — la basilica di San Lorenzo e l'Abbazia di Montecassino. Ve ne è dunque abbastanza perché gli elettori italiani diano tranquillamente il voto al nuovo salvatore dell'umanità e lo ringrazino anche a nome delle famiglie lontane che ebbero straziati i figli, spenti i focolai, squassati i campi e il tetto.

V'è però una serie di moniti e di bandi delle truppe d'invasione che farebbero pessima figura tra gli alleati manifesti elettorali di Roosevelt: e vi sono altri gli ordinamenti del comitato alleato di controllo che avvertono il popolo italiano a non farsi illusioni: prima la guerra, con le sue esigenze, prima i soldati che combattono, poi, se le resta qualcosa, il popolo italiano, che comunque dovrà far assegnamento solo sulle sue braccia e non sull'aiuto degli alleati se vorrà uscire dai tragici frangenti in cui oggi si dibatte.

Ma, oltre Atlantico, non giunge la eco di tante sofferenze e il Presidente avrà i suoi voti che peraltro, grazie a Dio, non bastano a vincere una guerra: quella vera.

UMBERTO GUGLIELMOTTI



Reduci di guerra e giovani animosi pronti a tutto esorcizzare, hanno impugnato un'arma per riscattare, col sangue, l'onore della stirpe italiana.

## Ricordo di Rommel

Il Maresciallo Rommel è morto nel massimo fulore della guerra, mentre le sorti sono in bilico, e dinanzi al suo popolo la strada della vittoria è quella dell'esistenza. Ma quello non toglie nulla alla guerra: egli non conoscerà il ri-



(Dia. di Cardino)

pozo dei condottieri, l'agreste malinconia dei Cimbri. Questa immensa guerra del popolo tedesco ha dato una incidenza al suo eroe di comandante e gli ha dato la morte.

Ci sono delle stelle già spente nelle lontanane e spesso che pure accendono a mandare luce. Così Rommel è morto, ma la sua azione e il suo esempio continuano a guidare l'animo e il braccio al combattente tedesco: caduto, egli ha la fronte nuda nella disperazione, ma non è vedovo.

Africa e navi del nord sono i poli della sua azione di condottiero: a capo dei soldati della sua terra, mescolato a loro, trasfuso in loro, il condottiero è diventato il loro anima, il loro spirito, il loro cuore, il loro sangue, il loro destino. La dinamica del condottiero Rommel è impetuosa e sicura come una forza naturale, è carica di virili passioni, come un grande soffio di estro e di passio-

La sua automobile polverosa era diventata leggendaria in Africa, come il rosso imperiale di Cesare nelle Gallie. La sua automobile, stessa, però, della razza parlava in lei con i ricordi misteriosi e possenti del passato, del presente e dell'avvenire.

Egli resta piantato nella razza, e non può venire più avorire, né diventare coi componenti riva, estremo e gran mestiere: ha diviso il pane e il sorso d'acqua: ora ha diviso la morte. Tuttavia il capo, il maresciallo dei vivi e dei morti, caduti per la vita e l'eroe del loro grande lavoro, la destra Patria.

Il Maresciallo Rommel ha conquistato la cosa più difficile e ardua, la popolarità autentica, corposa, lirica, tra i soldati. Egli era il camerata comune e imitabile, che i suoi compagni d'Africa lo avevano caro: come la vita e la musica, anche il vero eroe della guerra è per tutti i cuori.

Nella nostalgia dell'Africa, resta accennato per i soldati italiani il ricordo del Maresciallo Rommel. Egli vive ancora dietro la sua auto leggendaria i sogni guerrieri, che cercano ricossa e vittoria, là dove le ossa dei morti segnano le strade, su cui son passati i soldati italiani, seguendo e guardando il Maresciallo.

Ancora il suo braccio fa un cenno: è nella direzione della vittoria, è nella direzione della vita.

F. P.

# Pennello 3 a Guardia Vecchia

Guardia Vecchia è un monte conico, appena sotto il quale si trova il porto La Maddalena. È come una cintella, che dall'altezza di un paio di centimetri, di metri fa proprio la guardia al paese sottostante, all'intera isola, e anche a un vasto tratto di mare all'indietro, dalla costa da cui si fanno fin dall'alba le rive corsa, con in mezzo tutte quelle manette di isolotti e scogli, che sono disseminati nelle bocche di Bonifacio.

In questa isola quel "coccodrillo" è un semaforo, che in tempi normali serve per la navigazione e l'ingresso al porto. Ma con la guerra le regole sono state cambiate. Lassù si era piazzato il comando della guardia, e la scena doveva essere scrivere per gli allarmi. Il comando era collegato con tutte le batterie sparse sulle cime del bacino, ai sole minori, con Bocca di Cottolengo, con l'osservatorio, ma anche ai centri della Sardegna. Poco era il primo a sapere dell'avvertimento dei velivoli nemici, e anche dei nostri. Le notizie non le teneva per sé, ma le comunicava immediatamente a tutti, e ormai i segnali li conoscevano di quell'isola, il tragitto era con breve, che capitava subito sulla testa.

Al primo accenno di allarme bisognava essere vicini al mare, in battandine e pannelli, se ci si faceva il bozzo pomeridiano, o a squagliarsela a gran carriera, se si era per strada e raggiungeva il triclinio, e quando si era a mare, comparsi tra le barche, si acciavavano al sicuro, perché ci circolavano gli uffici, i comandi, erano tutti sul porto, e lì davanti erano l'ancora le navi. Anche i pescatori, non si faceva tempo nemmeno a sentire le barche, che uno collocato di fronte a una finestra scorgesse qualche marinaio fuggire dalla riva verso l'interno, e il suo gesto fosse segnalato, perché tutti abbandonassimo a precipizio il locale.

Nel mesi estivi dell'anno scorso laggiù si viveva davvero con i nervi a fior di pelle, con la tensione simile dei pescatori avvisi, con una impressionabilità epidemica degna della minuscola paura. Si stava sempre con le orecchie tese al minimo rumore, perché come gli animali, quando il mistero si addossava il tonfo di una porta sbattuta dal vento destava dal lieve sonno, come lo scoppio di una bomba. Il ronzio remoto d'un aereo, tirava subito gli occhi verso il cielo. Un uomo che gridava all'impazzata, prima incomprendibile, era come se lanciassse l'urlo dell'allarme prima della sirena.

Di notte l'incertezza era ancora più acuta e morbosa, a causa delle tenebre. Bastava che la luce elettrica si abbassasse un momento d'intensità, perché tutti ci mettessero sull'avviso. Invero dopo il tramonto, che la luce notturna era di natura grigia, che ascoltava la voce della sirena, di alcuni secondi. Poiché l'energia elettrica era di produzione locale, quando veniva avviato il motore delle sirene bisognava sottrarre tensione all'illuminazione.

Ma quando la sirena urlava, a Guardia Vecchia c'erano già i segnali. Al faraone rosso del prealbero ne veniva aggiunto uno secondo, l'individuazione, e serviva anche per le imbarcazioni che fossero state per entrare in porto, e che

perciò potevano regalarsi e magari tornare al largo. Il giorno, lo stesso. Se il porto era chiuso (c'era grande triangolo a bandiera rossa), che indicava che il semaforo sulle banchine, davanti alle caserme, negli uffici. Al più lieve ronzio sospetto si consultava più Guardia Vecchia, si spingeva la testa fuori da una finestra, si cercava un pianone fino in strada. Al tramonto quando si facevano i quattro passi sul lungomare, tratto tra gli occhi scappavano spontaneamente lassi.

Recorrendo il perimetro del paesaggio di luglio, il cielo era tutto corso da nuvoloni, che si acciavavano, si staccavano, si ricomponevano, si scontravano, e tra questi palloni bianchi si stendevano brevi pezzi di turchese. Dall'altare della Sogno, erano stati sgommati gli almissimi di velivoli, diretti verso settentrione. A La Maddalena, allarme. Negli squarcii terzi di cielo si sorseva remoto, ma con un solo colpo, un aereo, che in cinque strappi sfreccava veloci e quindi di puntare verso oriente. Dove andavano?

Su La Spezia? Sul mare? Oppure si metteva in marcia per poi tornare con ampi giri sulla pista di rientro. Eran nostri o inglesi? Non si stava a guardare, anzi era subito pronto a entrare in rifugio.

Intanto dal comando marina vennero

se si stendeva la zona più pericolosa e di continuo preallarme.

In queste ore meridiane c'era sempre qualche sventurato venuto a sbattere il semaforo sulle banchine, davanti alle caserme, negli uffici. Al più lieve ronzio sospetto si consultava più Guardia Vecchia, si spingeva la testa fuori da una finestra, si cercava un pianone fino in strada. Al tramonto quando si facevano i quattro passi sul lungomare, tratto tra gli occhi scappavano spontaneamente lassi.

Recorrendo il perimetro del paesaggio di luglio, il cielo era tutto corso da nuvoloni, che si acciavavano, si staccavano, si ricomponevano, si scontravano, e tra questi palloni bianchi si stendevano brevi pezzi di turchese. Dall'altare della Sogno, erano stati sgommati gli almissimi di velivoli, diretti verso settentrione. A La Maddalena, allarme. Negli squarcii terzi di cielo si sorseva remoto, ma con un solo colpo, un aereo, che in cinque strappi sfreccava veloci e quindi di puntare verso oriente. Dove andavano? Su La Spezia? Sul mare? Oppure si metteva in marcia per poi tornare con ampi giri sulla pista di rientro. Eran nostri o inglesi? Non si stava a guardare, anzi era subito pronto a entrare in rifugio.

Intanto dal comando marina vennero

chieste notizie al semaforo. Che fossero cacciatori nazionali, i quali dirigevano incontro a qualche formazione nemica?

E se la caccia non era entrata in azione? E se il nemico stava cacciando a lati, a proteggere qualche ala-punto di bombardieri? La breve visione non aveva recato nessun elemento di giudizio, perché non si vedevano fili e troppe rotte dal vento. Mentre si discuteva e si attendeva il risponso dal monte, ecco altri tre apparecchi, stessa quota, stessa rotta, stessa velocità. Pochi minuti più tardi si vedevano appollaiati tranquillamente ancora sul nostro cielo, venivano da oriente, si dirigevano a occidente. Che fosse la prima formazione che tornava.

In quel momento da Guardia Vecchia fu ammesso il pennello tre. Da lassù finalmente avevano distinto che si trattava di aerei italiani, e proprio in quel momento arrivò dal mare la radio: la segnalazione da un aereoporto, che indicava il movimento dei velivoli.

Anche nelle vicende indefinite e incerte, come quelle che riguardavano le barche da cui il pericolo poteva sentirsi più vicino, il semaforo era uno strumento davvero prezioso, preciso, sensibile. Guardia Vecchia era come il nostro

FIDENZIO PERTILE

## RICORDI DI UN RADIOCRONISTA

# Quando la palude fu vinta

Cu' c'era tempo nel quale andare in giro per l'Italia era una gioia.

Quanto tempo non è lontano: ma è la giovinezza splendente e inattata, di là della riva.

Era una gioia intima e corale: insomma l'Italia rispondeva con un solo respiro.

Allora, noi della radio allestivammo spettacoli della radio.

Alcune raduni, per noi che le abbiamo preparate e che eravamo al microfono per descrivere gli avvenimenti, come pagine vive.

Alcuni raduni, per noi che ci eravamo dedicati il radiodramma in continua di occasioni. Ed ora, mi si consente di nuovo questo accenno personale, mi ritorna con risalto alla memoria il

fatto che, devendo descrivere le manifestazioni che allora eclamavano con vero entusiasmo al Duce, non usavo mai la parola folia, ma sempre quella di popolo.

La parola folia non mi veniva che me la rendeva oscura, quasi repellente.

Se avessi dovuto descrivere certe manifestazioni sotto scorgere del luglio passato, avrei detto una parola, ma mai direi detta folia. Qui è la storia di una crisi e di un dolore, anche nel cuore di un modesto radiocronista.

Quando la palude e milioni di parole avuto detto al microfono coi miei compagni di lavoro?

Certo qua e là c'erano dei rimbombi, risorse del mestiere. Una volta,

a Udine, mi pose il Duce arrivò sulla piattaforma dove erano installati al microfono, e dove avrebbe parlato circa un'ora dopo del previsto. Sebbene non si era fermato con i contadini, gli operai, i bambini, che gli si affollavano intorno lungo la strada, non folia.

I microfoni erano stati aperti venti minuti prima dell'orario fissato per il discorso del Duce. Dopo l'intervallo, la piattaforma, già lo schermimento, già addobbi, come di consueto. E poi il tempo passò. Bisogna parlare, parlare parlare, allora ci buttavano sui posticcioli. C'era un bel colpo di luce, quella era: si crepavano. Allora il cielo italiano si curvava sulla concordanza di un popolo, che aveva la gioia e l'orgoglio di vivere. Era bella, il cielo. Mi sentivo bene, mi sentivo bene. Non c'era niente, con una radiocronaca nata politica. Ma ora, al ricordo, mi sembra che non stonasse la descrizione del cielo, del cielo, così trasparente e dolce sulla piattaforma veneta.

Parole, fiumi di parole dei radiocronisti. Ma ero io delle parole con piede: e si credeva, si credeva ancora.

A Littoria, quando il Duce inaugurò la Torre, quando trebbiò il primo grano, io presi quasi un insolito entusiasmo. Due ore al microfono, sotto un grande cielo, con un cielo che sembrava come uno dei tanti, intorno a quel miracolo della terra, della nostra terra; mi sembrava che la radio fosse in qualche momento la voce della terra, la voce del popolo, la voce della trebbiata, la voce del popolo del Capo.

Ora è tanto che non faccio più radiocronache.

L'Italia, era forte, sana, bella: l'Italia, era sana, oggi sana. Eparare significa alla lettera privare di tutto quello che è puro.

Forse Dio riserva un premio alle storie, e delle storie se non sono sante, sante, fatte del modesto radiocronista: piantata come allora davanti a un microfono, di fronte a un'adunata di gente rimata a rifata, e poter dire, come il popolo attende la parola del Capo.

Non la folla: il popolo italiano.

FULVIO PALMIERI





### Pesca di cetacei



Floottiglie da pesca partono dall'estremo nord norvegese e portano la copiosa preda nei porti di lavorazione. La foto mostra uno scorticatoio per balenotteri nella baia di Tromsøe.

(foto Presse-Bild-Zentrale in esclusiva per « Segnale radio »)

## IL CAPO DI IMPRESA NELL'AZIENDA SOCIALIZZATA

Mentre la socializzazione della struttura economica del Paese inizia, con la sua naturale riproduzione, non è importante fermarsi a considerare le grandi linee dei nuovi istituti che si inseriscono nella vigente legislazione a fianco di quelli tradizionali.

La figura del « capo di impresa » è certo la più importante ed ardita tra le innovazioni introdotte dal decreto legge 28-12-1944 n. 33. Ora, questo capo di impresa individuale o sociale è colui che dirige ed anima l'intera attività, la rappresenta di fronte ai terzi, ma assume la responsabilità nel quadro dell'organizzazione produttiva nazionale.

Socializzazione significa trasformazione radicale e profonda. La società non esiste in un concetto capitolare e lavoro non più fattori antitetici, bensì fusi in un'armonica collaborazione allo scopo di realizzare, attraverso il costante miglioramento dell'attuale produttività, il postulato fondamentale del benessere della collettività.

Il lavoro come mezzo per ingannare il capitale e servirne gli interessi non è più un avvenente realtà in cui si agitano i popoli.

Il lavoro è « soggetto unico di economia » e nell'impresa si affianca il capitale su un piano di associazione.

Da ciò l'elemento caratteristico della figura giuridica del capo di azienda. Il Codice di Diritto Privato nel trattare le società commerciali regola diritti e doveri dell'amministratore, considerando le persone fisiche investite della rappresentanza e dell'amministrazione dell'ente sociale come organi che dall'assemblea o dall'atto costitutivo esprimono entrambi la volontà dei soci, traggono inglese e poteri.

La stessa responsabilità, applicata indifferentemente alle imprese a capitale sociale ed a quelle a capitale individuale non esiste più, volgendo all'infinito la responsabilità dell'impresario: la iniziativa del Ministro dell'Economia Corporativa per la sostituzione del Capo di imprese con un altro non ha sufficiente senso di responsabilità o sia venuto meno ai doveri indicati nell'articolo 21, dimostrano ad

esuberanza che la fonte della responsabilità verso lo Stato è unicamente la legge.

Il capo di azienda assume in sostanza una duplice veste nella privatità disciplinata dalla norma del diritto civile e quella di natura pubblica, diretta a realizzare le direttive statali, secondo i criteri e le determinazioni dei competenti organi.

VINCENZO RIVELLI

## La marcia continua

C'è nelle azioni degli uomini, come nei ritmi della cosa, una continuità storica e sociale. Qualche volta sembra che gli avvenimenti contingenti e negativi riescano ad intacciarla; il tempo ristabilisce, invece, l'equilibrio assicurando il carattere di continuità della storia. La prima guerra mondiale, la guerra civile, il golpe del 25 luglio e quella dell'8 settembre non interrucono, infatti, i caposalvi fondamentali della marcia rivoluzionaria che aveva avuto inizio il 28 ottobre 1922: nel campo politico, la sinistra radicale e quella storico-umanista si sono approfondate, invece, e le larve che ritornano ad agitarsi, dettero maggior risalto alla seconda opera rivoluzionaria.

Il 26 ottobre 1944, oggi il comunismo è segnato da mille anni: nel piano interno corrispondono alla bonifica della terra, all'assistenza, alla legislazione, all'appadimento, alla formazione di città e alla politica di riduzione della popolazione; nel settore militare corrispondono alla riconquistata e alla pacificazione della Libia, alla fondazione dell'Impero, alla partecipazione alla guerra mondiale, alla conquista della Sicilia, all'arrivo della politica estera, infine, a Locarno, al Patto a Quattro, a Stresa, a Monaco. Tutto ciò non riempie solo un periodo ventennale, ma tutto ciò è stato realizzato, cioè, nell'ambito della politica rivoluzionaria, dei principi rivoluzionari fascisti. La guerra che oggi si combatte non rappresenta solo lo scontro fra formidabili forze nemiche, fra milioni di uomini e migliaia di navi: è l'urto supremo, piuttosto, di due concezioni di vita delle quali non può trion-

fare che la nostra, perché è la più umana, è la più sana, è la più cristiana. Fuori della nostra idea non c'è che il caos, e il cosiddetto boicottismo: l'utopia comunista e la soggezione plutocratica sono ormai irrimediabilmente condannate. Lo testimonia la storia, la storia di tutti i corpi degli ambienti leghistici sociali della ghettiera, degli Stati Uniti, dell'Olanda, del Belgio, della Francia e della stessa Russia che, nel momento cruciale del conflitto mondiale, si è prestato alle nostre leggiandole tentando di rompere la risolucione vertente che ha ormai raggiunto gli apici del dramma - fra ricchi e poveri, datori di lavoro e lavoratori.

Quando la nostra nel l'obbrobio già impunita e risolata la incompiuta storia della nostra guerra regolamentare, la tollerata permanenza di una dinastia e di una minoranza politico-industriale-militare ossia l'antico, l'aristocratico, l'arma bagaglio al nemico. La storia della nostra, in fondo, un bene: libero da ogni pastoia, la marcia rivoluzionaria fascista continua. E noi abbiamo già vinto, indipendentemente dall'esito del conflitto armistizio.

Questo, sul piano sociale che costituisce l'essenza della guerra stessa, sul piano militare la nostra marcia non potrà arrestarsi se non quando i barbari avranno abbandonato l'ultimo lembo del nostro territorio peninsulare, insulare e coloniale.

Lo vogliono i vivi; lo comandano i morti.

ANTONIO PUGLIESE

### Fronte italiano



Sempre violenta continua la battaglia contro l'ostinato invasore. L'artiglieria germanica batte senza sosta le posizioni nemiche a sud di Imola. (foto D. W. - Luce - Riproduzione vietata)

# VENTI "28 OTTOBRE" A NAPOLI

28 ottobre 1922 a Napoli. Nelle strade e nelle piazze riecheggiavano ancora i passi cadenzati dei legionari in camicia nera afffitti da tutte le regole di diritto e d'odore. Una parata sfumata al campo sportivo dell'Arenaccia e la superba sfilata per via Roma iniziarono da Capodimonte la marcia verso la capitale.

Le redazioni dei giornali erano mafie di personalità civili e militari. Che farà il re? Quale sarà l'atteggiamento di Facta che è propenso allo stesso passo? I soli a spingersi contro i fascisti furono alle porte di Roma? Momenti di ansia terribili e di trepidia attesa. Poi una generale esplosione di gioia. Il re si era rifugiato di fronte ad dove il suo stato d'andare ed aveva invece accolto Mussolini al Quirinale per affidargli con governo l'incarico di pacificare l'Italia e gli italiani. « Ma non vi dico nulla di dolori. Veneto », disse il Duca. Infatti sotto la balconata del Quirinale sfilarono legioni e manipoli di ex-combattenti in camicia nera, ma i sfilavano giovani e sanguigni, donne, adolescenti, soldati e religiosi, tutti decisi anche al supremo sacrificio per salvare la nazione in pericolo. E la nazione fu salva.

Dal 28 ottobre ebbe inizio la ciclopica opera ricostruttiva del paese, un'opera che non potrà essere giammai misconosciuta, che i nemici di oggi esaltarono e che i vaise a tutti i giorni organizzano nei paesi italiani tutti i mesi del mondo.

Altri 28 ottobre si susseguirono e furono tutti caratterizzati a Napoli di cerimonie altamente significative d'inaugurazione di nuove strade che trasformarono il volto del Napoli vaticinato dal Duca nel suo memorabile discorso al San Carlo, Regina del Mediterraneo.

Fra questi il 28 ottobre beneficia della prima del Volumnio che consentì deviazioni raccolti di messi in quelle terreni acquisirono già infestate dalle malaria furono costruiti vasti piani di bonifica assicurando la popolazione, si sventrarono vecchi e malconsigliati quartieri al posto dei quali sorse moderni e monumentali edifici, venne affrontato e risolto il problema della risanamento della Carta stradale del quale si elevano oggi al Palazzo delle Poste, quello della Provincia, quello degli uffici finanziari, alberghi e Teatri. Si incrementò lo sviluppo della zona marittima alla quale affiancarono

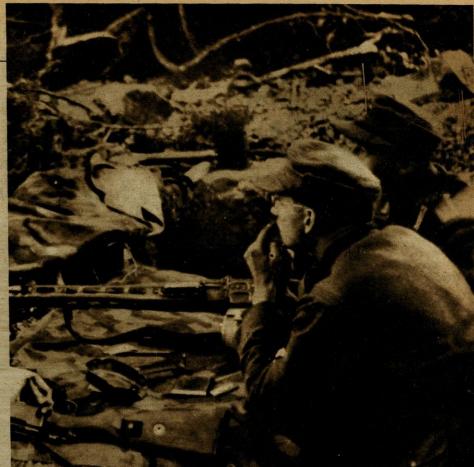
superbi transatlantici italiani e stranieri, si dette impulso vitale a centinaia di stabilimenti metallurgici, si potenziarono le Officine Ferrovie e le imprese che costituirono l'altra verticale che costituirono il Trono Reale, si ampliarono di reparti i Bacini e Scali Napoletani dai quali uscirono navi da guerra anche per il mondo, governi e persian. Antiche chiese che l'inguiria del tempo e l'incuria degli uomini avevano neglette, furono ripartite al più presto, si apriero strade e si ammodernarono per agevolare il traffico tra l'oriente e l'occidente della città, due altre funicolari intensificaron le comunicazioni fra la pianura e il monte, la direttoria Napoli-Roma ridusse a distanza tra la città partenopea e la capitale, la Metropolitana valse ad unire la città, dalla sua estrema periferia, al centro ed ai Campi Flegrei.

Sanatori ed ospedali, case di cura e palestre, scuole e campi sportivi, istituti scientifici e professionali arrivarono, si piantarono boschi ed assistenziali napoletano provocarono nuove ed intense attività che si risolsero totalitariamente a beneficio del popolo. Siamo ora al secondo « 28 ottobre » di occupazione nemica di Napoli. Le opere del Regime non distrutte dai 120 bombardamenti aerei anglo-americani attestano l'opera di ricostruzione nel futuro quanto il fascismo ha realizzato in un ventennio a Napoli, senza sovrastrutture burocratiche, allo scopo primo e maggiore di dare al popolo il lavoro. Ora i macchinari degli opifici sono morti, le officine che pulsarono di vita sono vuote, nella piana del Volturone riappare la malaria, il popolo è privo di lavoro, le famiglie non potranno dimenticare i « venti » e « venti » del regime fascista, le venti feste nazionali durante le quali tante opere sorsero ad ammirare e provare « la più bella città fra le marine ».

Ma Napoli pensa già alla sua rinascita, le macerie saranno rimosse, le sue case ricostruite, ritornerà a popolare la vita nei suoi cantieri, ai suoi molti approderanno altrimenti.

Gli uomini passano, ma le opere del regime restano e testimoniano nel tempo un luminoso ed indelebile periodo della vita edutopica. CARLO CLAVERINI

## Sulla Vistola



Dietro sbarramenti di ogni genere e foreste impenetrabili i soldati germanici vigilano le mosse del nemico.  
(foto Presse-Bild-Zentrale in esclusiva per « Segnale radio »)

## LE VIE DELL'IMPERO

Ho segnato il cimitero di Mai Lala, presso il Marche, dove furono sepolti gli uomini della Centuria lavoratori, massacrati la notte del 13 febbraio 1936 da una banda abruzzese. Che ne sarà ora di questi uomini? Chi ha potuto fare questo ad esse, nel centro del vecchio, si ergeva una grande Croce, che allargava le sue braccia sui filari di rumuli. Sul bassamento di pietra spicava una breve iscrizione: « O compagni che tornerete a rivedere la Patria, date ai nostri cari che morirono per l'Italia ».

E vero. Morirono per l'Italia, che aveva allora mandato laggiù i suoi soldati e i suoi operai, a conquistare la terra e a costruire le strade. Quasi cento uomini lavoravano alla grande strada di Aduna, che doveva poi allungarsi sino a Gondar e Cirenaica, e che si era chiamata così che il loro posto di lavoro era in prima linea. Cadde per l'Italia, perché quella terra era pura Italia, quella strada partiva da Roma.

Nel sogno, ho rivisto le prime strade dell'Impero. Si era aperto tutto dal Cimitero di Mai Lala, come raro e inedito fenomeno. Pensavasi era, mi convinco che effettivamente tutte le strade dell'Africa Orientale sono nate da quella sanguinosa tappa. Tutte le colonie di autocarri, dirette verso il Sud, si fermavano dinanzi al Cimitero di Mai Lala. Soldati e ufficiali s'arrampicavano e andavano a vedere le tombe. Camminavano ranti tra i filari, a capo scoperto, fermandosi a leggere i nomi. Poi, ripartivano silenziosi, coi tratti del volto induriti. I soldati andavano a combattere per conquistare la terra, gli operai per costruire la strada, gli insegnanti e lavoratori, venivano spesso ai Caduti di Mai Lala, che non avevano potuto stendere la loro strada verso il Sud, che erano rimasti a segnare con la loro Croce il guado del confine, e combattevano e lavoravano anche per loro.

Sì, pensandoci ora, mi convinco che tutte le strade dell'Impero sono nate lì.

Dal sacrificio di quei lavoratori che erano andati in Africa non per sé ma per i figli, per i figli dei figli. Perché quella era finalmente la terra che avrebbe dato il pane a tutti gli italiani.

\*\*\*

Nel cimitero, a cura delle tombe, c'era un operaio della centuria, l'unico sopravvissuto. Si era salvato dalla strada perché, il giorno avanti, era andato per provare in un cantiere di lavoro. Tornando il mattino seguente all'occupazione, aveva trovato tutti i compagni morti. Aiutò a compiervi nelle casse e a seppellirli. Poi chiese di rimanere con loro. Tutti i giorni lisciava e rincalzava i tumuli, si lavava il viso, puliva i denti dalla polvere e morte, con quelli che riposavano lì sotto, come se fossero ancora vivi. Sulla tomba della migliore dell'ingegnerie, metteva sempre un po' di verde; nella stagione delle piogge anche dei fiori. Sarebbe vissuto anche lui, se si avesse avuto la forza e la carica, secondo quanto si era potuto ricavare dai segni del combattimento e dall'interrogatorio di parecchi degli aggressori catturati. Alla fine, quasi a confortare gli ascoltatori rattristati, ripeté la frase che certo aveva sentito molti loro e gli altri rimasta impressa: « Senza sangue non si costruisce nulla ». Poi aggiungeva di sì, battendo il piede sull'asfalto: « Questa strada, cementata con buon sangue italiano, le orliche non se la prenderanno più ».

Nel sogno non ho rivisto quell'uomo, che aveva ricordi bohémien, ho visto soltanto la gran Croce, con le braccia distese, quasi in un gesto di disperazione, a indicare il Nord e il Sud; e l'iscrizione sotto: « ...morimmo per l'Italia »; e tutte quelle strade, irradiate come raggi di luce.

Non dovremo tornare su quelle strade. Da esse ci giunge un richiamo che sovrasta e dominerà l'avverse destino.

CAMILLO PENNINO



Il tenente generale della Waffen SS, Reimann, tiene rapporto al suo Stato Maggiore dopo una riuscita azione davanti a Varsavia.  
(foto Presse-Bild-Zentrale in esclusiva per « Segnale radio »)



Con numerose lettere che giornalmente perengono alla nostra redazione, molti ascoltatori si rivolgono a noi per inviare messaggi a prigionieri, a familiari nelle terre invase, messaggi che noi purtroppo non possiamo trasmettere in "Camerata dove sei?". Oppure per ricevere un aiuto, un incarico ai militari, per inviare un rapporto alla Repubblica Sociale. Per questi ultimi inviamo per tutti al camerata fascista repubblicano Andrea Marini di Ravenna.

Caro Marini, abbiamo ricevuto il tuo ardente messaggio rivolto a tutti gli squadristi. Anche noi della redazione di "Camerata dove sei?" e di "Segnale Rosso" a tutti fascisti repubblicani, condanniamo con forza le tue idee, e pertanto ci dispiace moltissimo di non poter trasmettere la tua ferida parola di incitamento nella nostra trasmissione settimanale. Ad ogni modo teniamo in evidenza il tuo scritto nella eventualità di poterlo utilizzare e cogliamo l'occasione per inviare a te ed a tutti gli squadristi di Ravenna il nostro fraterno cameratesco saluto.

\*

Pubblichiamo ora un elenco di militari che risultano dispersi in Albania. Se qualche reduce può fornire notizie o chiarimenti sul conto di questi camerati ci scriva:

Cap. magg. De Bona Giovanni, 26\* sezione fototelegrafisti, P. M. 98; Genere Ghigna Luigi, 49\* sezione fototelegrafisti, divisione Parma, Argirocastro; Sotstenente Zanetini Serio, 129\* Regg. fant. II btg. ciclisti, P. M. 151; Cavaliere Bertolini Giuseppe, 37\* squadroni, 10\* regg. fant. II btg. (Cagliari), P. M. 98; Cap. maggi. Villa Giuseppe, 16\* Autopercorso pesante, P. M. 94; Capitano dei combattenti Caminati Alberto, gruppo n. 2, P. M. 98, dislocato a Bari; Artigliere Dureto Riccardo, 19\* regg. art. alpina gruppo Susa, reparto munizioni e viveri, P. M. 60; Fante Corbetta Fermo, 50\* regg. fant. III btg., 12\* corazzata Macchi, 10\* regg. Chiaro Giovanni, 49\* btg. mortai, 10\* Divisione Parma, P. M. 62; Cap. Pifero Sebastiano, 74\* Squadra panettieri Forme Weiss; Cap. Saceri Rino, 49\* comp. artieri Divisione Parma, P. M. 101.

\*

Si chiedono inoltre notizie del Mitragliere Dureto Pietro della 65\* comp. mitraglieri d. p., P. M. 219, il cui reparto si trovava a Cagliari.

\*

Si ricerca l'Alpino Galliano G. Battista, 12\* regg. alpini, btg. Borgo San Dantino 13\* comp. P. M. 203, disperso sul versante del monte non si hanno più notizie del gerarca, che è stato visto col capitano Paolo Marini, suo comandante di compagnia ed amico. È possibile avere qualche informazione sul conto del Cap. Marini?

IL VECCHIO COMBATTENTE



## Nella Repubblica Fascista

GENOVA

Fano Giovanni.

Provincia di GENOVA

BARBAGLI: Casanova Luigi.

•  
EMILIA

Provincia di PARMA

Cap. Bianchi Armando.

Provincia di FERRARA

CODIGORI: Grigatti Italo.

Provincia di FORLÌ

S. GIOVANNI IN GALLO: Castellani Nasareno.

BOLOGNA

... Francesco.

•  
DALLA RUSSIA

Nominazioni di prigionieri italiani in Russia residenti in provincie diverse in Italia che assicurano le loro famiglie di star bene ed inviano saluti affettuosi:

Arpino Frosinone: cap. Martino Liberto; Forzani Giuseppe; Benassi Giacomo; Tommasi Giacomo (Lucca); Taborino Elio; Canneto (Bari); cap. magg. Cimaruli Guido; Cerri Littoria; Germano Elio; Cicali (Cosenza); Quaranta Francesco; Ippolito Matese; Neri Giacomo; Niccolai Mario (Caltanissetta); Di Maria Calogero; Rocchetta S. Antonio (Foggia); Di Stefano Giuseppe; Rocchetta S. Antonio (Foggia); Arturo Vito Roma: serg. maggi. Massa Vittorio; Sceli (Lecce); Massardo; Agriente; Scelici Michele; Albano (Napoli); Catena Francesco; Amatrici Giuseppe; Cicali Giacomo; Bagni di Lucca: Salutetti Silvano; Barletta (Bari): Lancini; Calascibetta Enna: cap. Morani Ciccio; Fontanarossa (Avellino); Pasquale Giuseppe; Geraci (Cetona); Tonello Carlo; Irgoli: Spina Michele; Palermo: Cannata Cesare; Patti (Catania); Ramo Carmelo; Ravanos (Agrigento); Cap. Baldi Giuseppe; Rizzo; Bonalupi Giuseppe; S. Angelo (Agrigento); D'Alessandro Carlo; S. Erano (Bari); Lancelli Vito; Varese: Margoni Ettore; Catena Giorgio; Di Matteo Costanzo; Massagnoli (Lecce); Capo Baldi; Novarino (Matera); Rubolini Francesco; Palermo: Di Antonio Giuseppe; Tamburini (Pietrarsa); Di Vito; Cammarano (Palermo); Canaglia Giuseppe; Vincenzo (Trapani); Giacalone Vincenzo; Rocca Camillo (Lecce); Magnanti Francesco; Ricca D'Elia; Secondiano (Napoli); Costanzo Evaristo; Secondiano (Napoli); Blangier Giovanni; Senatore Enzo; Valente Andrea; Nocaro (Cosenza); Gherardi Giuseppe; Gherelli Mario.

## PIEMONTE

• Provincia di ASTI

INCISA: serg. magg. Ratti Silvio.

Provincia di CUNEO

PARIGLIANO: Adamo Francesco; BRA POLENZO: Serrotti Attilio; FRISOLIE: Vignino Carlo.

## VENEZIA TRIDENTINA

TRIESTE

Cap. magg. Ierso Danilo.

GORIZIA

Boschin Antonio.

## VENETO

ROVIGO

Boghetta Italo.

## PROVINCIA DI ROVIGO

PAVIOLE CARNARO: Gherelli Mario.

VERONA

Cap. Maggiori Aido.

Provincia di TREVISO

MONTE BELLUNO: Bonetti Gino.

## LIGURIA

LA SPEZIA

Conte Pietro; S. Vitale Mario.

# assenti

## SALUTI DALLE TERRE INVASE

31 LUGLIO

**Bonim Gaetano**, Bazzolo Mantovano; **Giuliano Guido**, Bazzolo di Leno; **Cesare Belotti** da Olimpia; **Cacciulanza Marino**, Partengo (Cremona); **Cameila Rino**, S. Maria Rezzonico; **Cameila Rita**, S. Maria Rezzonico; **Camillo Giacomo**, Bazzolo Mantovano; **Luigino**, Enrico Cattaneo; **Contarato Achille**, Atene, zia Pina; **De Angeli Giovanni**, Caravaggio, da Giacomo; **Delianini Giorgio**, dallo zio Giacomo; **Delianini Vittorio**, da Giacomo; **Delio**, da Longo; **Der Capolino Leo**, Rodi, da Cam Alberto; **Fachinelli Famiglia**, Entratico Martino, da Faghianni; **Fioravanti Francesco**, Borgo Francio, da Edmondo Guido; **Fioravanti Maria**, da Guido Luigi; **Franceschi Giacomo**, Marzola Saline, da Vittorio; **Marillili Caterina**, Rovere, da Adalberto; **Migliore Carlo**, Castel Ferro, da Giacomo; **Moroni Giacomo**, Pavesio, da Morone Pietro; **Onorati Camilla**, Rovello Porro, da Cattanea Maria; **Piva Francesco**, Magnacavallo, da Gino; **Rossi Cesira**, Soncino (Cremona), da Vittorio; **Rossi Vittorio**, da Alfonso; **Rotolo**, da Moltarano; **Rusconi Vincenzo Serafina**, Casalbottino, da Gradeschi Salvatore; **Ziliani Bottiglio**, Ponte Merano, da Dino; **Armitano Biagio**, da Giacomo; **Carlo**, da Guido; **Carlo Luigi**, **Belenzani Anna**, Vigliano (Torino), da Paganuzzi Libero; **Belenzani Giovanni**, Borgata Belenzani, da Domingo; **Beato Ferdinando**, Moncalieri (Torino), da Ferdinando; **Berria** da Antonino; **Curzolengo (Asti)**, da Walter; **Borghese Antonio**, Montanaro

(Torino), da Nicola; **Bisca Francesco**, Cossolengo (Torino), da Vincenzo; **Carmeli Ugo**, Chivasso (Torino), da Giuseppe; **Castagna Battista**, Bocchetta Tanaro (Asti), da Battista; **Cavone Pietro**, Asti, da Donisio; **Del Core Francesco**, Frascati (Latina); **Cattaneo Giacomo**, da Simeone; **Giorgi Famiglia**, Pedraglio (Cuneo), da Giorgi Giulio; **Cussardi Torta Maria**, Mezzelina (Torino), da Stanislao; **Lia Arturo**, Chivasso (Torino), da Pietro; **Franceschi Salvatore**, Finestrone (Torino), da Cusi Corrado; **Martino**, Almese, (Torino), da Giovanni; **Monaco Domenico**, Torino, da Giacomo; **Papetti Giovanni**, Torino, da Rocco; **Papetti Maria**, Marzola da Ruata Anaricato; **Piatti Luigi**, Torino, da Primo; **Rossi Domenico**, Torino, da Mario; **Rota Giuseppe**, Torino, da Rotato; **Serafini Giacomo**, Chivasso (Torino), da Canevi Giacomo; **Verrati Rinaldo**, Torino, da Walter; **Amione Cuorier Antonietta**, Porta Canavese, da Giovanni; **Avanti Adele**, Milano, da Mario; **Cacheri Anna Azucena**, da Giacomo; **Cacheri Giacomo**, da Cechi Antonio, Milano, da Mario; **Cordoni Luigi**, Cascina Torre Sestieri, da nipote; **Grana Francesco**, Arcore (Milano), da Angelo; **Ivaldi Lida**, Milano, da Trisobio; **Orvada Lidi Alda**, Milano, da Guido; **Orvada Maria**, Milano, da Luigi; **Maroli Nerini**, Milano, da Bonomi Carlo; **Manfè Angelina**, Milano, da Dionisia; **Oberti Angelina**, Novi Ligure (Massa), da Ernesto; **Parini Maria**, Milano, da Luigi; **Pavone**, da Guido; **Perini**, da Mario; **Perini Giuseppe**, Genova, da Angelo; **Parodi Giuseppina**, Genova, da Maria; **Perotti Emilia**, Aosta, da

Nocemi; **Rima Assunta**, Aosta, da Ferdinandino; **Scolari Alessandro**, Cascina Gazzino, da Paolo; **Suzzani Giuseppe**, S. Rocco al Porto, da Giovanni; **Tastarolo Federico**, da Nino; **Rossi da Cesa**, da Sestri Ponente; **Torelli Lina**, Adigiana (Milano), da Giuseppe; **Varese Giovanni**, Casale Monferrato, dalla nipote; **Vittalina Amalia**, Sestri Ponente, da Teresa; **Vittorini Anna**, Pegli (Genova), da Dina; **Voltattino Adelasia**, Odalengo Grande, da Davide.

## 1 AGOSTO

**Balzarini Rosa**, Vergiate (Varese), da Mauro; **Baudino Anna**, Bovisio, da Giacomo; **Bardassano Maria**, Rivarolo (Torino), da Pietro; **Bonino Matilde**, Perosa Argentina (Torino), da Cisto; **Bosco Luigi**, Varese, da Pio; **Bonelli Giacomo**, Varese, da Piero; **Bonelli Giacomo**, Varese, da Giuseppe; **Cagnin Silvio**, Torino, da Carlo; **Camminati Lidia**, Torino, da Angelo; **Caprioli Giovanni**, Solbiate Oltremura, da Giacomo; **Carrega Francesco**, Parabiago, da Giacomo; **Carlo Gallarate** (Varese), da Renzo; **Conti Luigi**, Vigevano (Pavia), da Paolo; **De Grandi Maddalena Anna**, Voghera per Marzola (Pavia), da Guido; **Farina Gentile**, da Giacomo; **Franceschi Anna**, Biagio, da Giacomo; **Frusia Begnato** (Varese), da Armando; **Gotti Margherita**, Torino, da Luigi; **Maian prof. Arnaldo**, Torino, da prof. Zighioli; **Mattutini Luigi**, Torino, da Giacomo; **Marzolla**, da Cesarino; **Belgiosio** (Pavia), da Luigi; **Muzzani Angelina**, Mortara (Pavia), da Luigi; **Orègno Anna Maria**, Varese, da Giacomo; **Petazzi Paolo**, Busto Arsizio, da Giacomo; **Piotti Mario**, Cardano al Campo (Varese), da Piero; **Raga Salvatore**, Varese, da Sestimo Torinese, da Mario; **Turconi Agnese**, Cislagno (Varese), da Vincenzo; **Turconi Sestina**, da Vincenzo; **Verde Giacomo**, da Giuseppe; **Potteri Domenica**, Frassino (Cuneo), da Bartolomeo; **Bottello Giuseppina**, S. Costanzo (Cuneo), da Giovanni; **Borghese Felice**, Montebello di Villa, da Giacomo; **Caprioli Piera**, Brà (Cuneo), da Vittorio; **Calagari Ghèzzi Angelina**, Vigolzone per Vigo (Piacenza), dalla zia Rosina; **Cavanna Gaetano**, Sarnago (Piacenza), da Bruno; **Cavanna Giacomo**, Bazzolo di Caneva, da Pietro; **Croci Lino**, Grottarello (Piacenza), da Cesare e Maria; **Dallardini Giovanni**, Alfonso (Ravenna), da Livio; **Franceschi del Fante Angelina**, Caldogno di Gragnano da Luigi; **Gobbini Regina**, Gragnana Merletto (Vercelli), da Giacomo; **Gozzola Aurelio**, Vigolzone Piacentino, da Chiara; **Gobbi Di Maria Rosa**, Bagno di Romagna, dal cugino Valentino; **Gruppi Augusto**, Sarnago

(Piacenza), dal babbo; **Manfredi Margherita**, Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), da Nasali Rosa; **Nasali Rocca Amedeo**, Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), da sorella Nettina; **Neri Franchi**, Volo (Piacenza), da genitor; **Perotti Ottavio**, Brusnengo (Vercelli), da Dante; **Piletta Caterina**, Vercelli, da Germano; **Ravagli Giuseppe**, Alfonso (Ravenna), da Bruno; **Sanguineti Ranzi**, Agnese (Pavia), da Giacomo; **Savarese Giovanni**, Piacenza, da Caterina, ed Ettore; **Valla Maria**, Piacenza, da Caterina; **Zaccerini Antonio**, San Casciano (Ravenna), da Pietro.

**Bonacini ing. Franco**, Verona, dai genitori; **Cardellini Lucia**, Verona, dal marito Cirillo; **Bolla Giulia**, Verona, da Mons. Agostino Crego; **Bottacchio Maria Calderara**, da Toreto; **Carlo**, da Cisto; **Cesari Giacomo**, da Attilio; **Alberto**, da Giacomo; **Luigi**, da Sestri Ponente; **Massimo**, da Sestri Ponente; **Sammarini Vittorio**, S. Floriano per Vargatara, da Pietro; **Crova Teresa**, Taverna di Caneva (Udine), da Lucia; **Dolci Arturo**, Verona, da Riccardo e Clelia; **Colombo Maria**, da Melchiorre da Pietro; **Monetti Giovanni**, Catengolo Titignano (Venezia), da Gino; **Nicolaetto Giuseppe**, Arton di Bronzato (Belluno), da Noe; **Pascioli Elisa**, Aprate (Vicenza), da Arturo; **Paradiso Domenico**, da Anna; **Patti Antonio**, Lestans (Udine), da Tita; **Quinz Gallo Maria**, Fradella (Udine), da Cecilia; **Quinz Rita**, da Rita; **Cavari Beltrami**, da Andrea; **Salute Madre Maria**, Verona, da suor Maria Assunta; **Scubba Tranquillo**, Udine, dal figlio Giacobbe; **Setteoldi Eugenio**, da Udine da Maria; **Udine**, Udine, da Emanuele; **Stadnamachia Gabriella**, Verona, dal ten. Tommaso; **Tiziani Teresa**, Lamone (Belluno), da Germano; **Tissino Miani**, Avilla Bula (Udine), da Margherita; **Vicenzotti Lujia**, San Martino al Tagliamento (Udine), da Oliva.

**Artini Perre**, Cunardo (Varese), dal figlio Ernesto; **Bruni Famiglia**, Induno (Varese), da Enrico; **Cavagnolo Francesco**, Cuneo; **Monferrato** (Alessio), da ...; **Ferrari Carlo**, Mantova, dal babbo; **Frisca Carmela**, Gorla Minore (Varese), da Giacomo; **Gerardo Gaetano**, Robecco (Varese), da Gaetano; **Ghedelli Giustia**, Mantova, da Ada; **Grigioni Eros**, Macagno Inferiore (Varese), dalla mamma; **Imperiali**, da ...; **Abbiati Guazzalina** (Varese), dal fratello; **François Laugier S. Maria Rosa**, Bovisio con Gonzaga (Mantova), da Adelalde; **Continua al prossimo numero**



Si scrive a casa



Nelle ore di riposo i nostri soldati inviano notizie alla mamma ed al papà che attendono fiduciosi il ritorno, dopo la vittoria, del loro figlio prediletto.



1



## CASA PER CASA LE TRUPPE DELL'ASSE SI OPPONGONO



4



5

1. L'ultimo atto della tragedia di Varsavia: i pezzi semoventi  
sempre nuovi sbarramenti vietano ulteriori progressi del nemico e  
versano una città "liberata" dalla RAF per raggiungere il settore "Ost  
schland" viene portato a spalla da un camerata in un ospedale per  
potenziare le posizioni strappate nuovamente al nemico. - 6. L'artiglio  
7. Sotto il bombardamento aereo: granatieri del Reich marcia

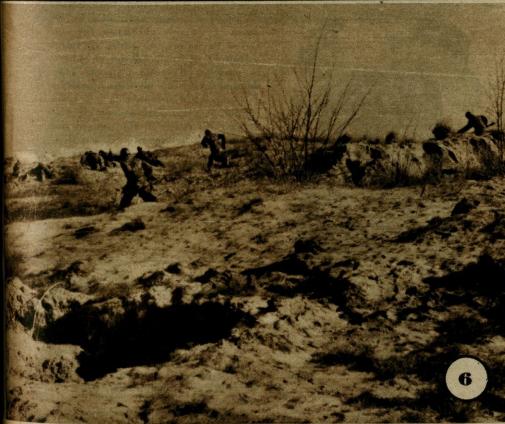


2



3

## DICONO TENACEMENTE ALLA PRESSIONE NEMICA



6



7

entino diano le ultime resistenze partigiane. - 2. Eisenhower in iscacco: settore di Arnhem. - 3. Reparti della "Guardia del Duce" attratti nell'impiego. (Foto Luce) - 4. Un ferito dell'eroica divisione "Grossdeutschland" sul fronte orientale. - 5. Reparti germanici in marcia per contrattaccare il nemico nel settore adriatico. (Foto Luce) - 6. Soldati italiani contrattaccano il nemico in una località del fronte sud-orientale.



## Piccoli accorgimenti

### Pulizia degli abiti

E' facile la deformazione con l'uso; ad evitare ciò anzitutto e più efficacemente, fare i tali punti in modo che venga opposta una maggior resistenza. Ma, a deformazione avvenuta, si inumidisca la parte con uno straccio imbevuto ben stretto, e lasciare stirare dal diretto ponendo naturalmente tra stoffa e ferro da stirto una pezzuola. Operazione che va fatta sovente ad evitare la deformazione eccessiva, meno facile poi da rimediare.

### E dei colli?

È il punto che si insorga più facilmente, a contatto di cappelli femminili, della coda del collo particolarmente infusa. Si prepari dell'acqua distillata o piovana e vi aggiunga un po' di bicarbonato eucalipto (in una ciotoluccia). Uno straccio pulissimo imbevuto ma non grondante, e lo si passi pezzetto alla volta sul collo per diluirne. Si metterà a stirare schiacciando il collo con un cappello. Dopo questa prima operazione, si ripassi uno straccio imbevuto d'acqua tiepida, e il ferro caldo, mettendo sempre la ferrovia fra stoffa e ferro.

### Cappelli da uomo

I cappelli di feltro, per non pulirli hanno bisogno di stiraci imbotiti ben bene di stracci in modo che l'operazione non abbia a deformarli. Una morbida spazzola imbevuta d'acqua con l'addizione di amido, serve per pulirli. Con stracci puliti assicurati si strofini a togliere quanto più possibile del bagnato, e si lasci asciugare all'ombra. La striscia interna di cuoio si pulisce invece con una miscela di bianco di Spagna e benzina. Lasciare secare e poi sfregare e spazzolare.

### Calze femminili

Argomento importissimo; ed è a dire che, solo lavandole ogni giorno, cioè dando loro una semplice sciacquata la sera, in modo che si ricompengano nella loro forma, non si mani allargate. Il resto della giornata si tornano a sistemare, si riesce a conservare le fragili calze femminili il più possibile. Non è comune però, nel quale periodo di guerra non si pensato a una calza più solida, eguale per tutte, che dia una durata soddisfacente ad evitare soprattutto l'enorme spreco di materiali. Per pochi maglie scese in un piede è tutta la seta della calza che va sprecata.

# la vostra casa,

## LA VOCE DEL BUONSENSO

Traendone lo spunto da un incontro per via, ho pensato di parlare alle lettrici di Segnale-Radio delle volpi platinate. Come sono belle! Così chiare, e morbide, e lucenti, e gonfie; gonfie d'orgoglio, forse, che, ben lo sappiamo, anche gli animali, quando sono vanitosi, si gonfano. Il pavone fa la ruota e arrondato tutto il corpo; così il tacchino suo frutto maturò in bellezza. Ma prodomo con ordine.

Ma andiamo l'altra giorno da piazza del Duomo verso San Babila, a Milano, naturalmente. Ecco il Duomo che fa venir voglia di ingochiarsi in mezzo alla piazza tale è il canto di fede che si espande dalla immensa mole di marmo triana. Una guglia, durante un'incursione, rovinò, e così pure una moltitudine di statue, le statue erette sui pinacoli snelli. Salutai la Madonnina dei milanesi, bianca, alta nel cielo, salda come il cuore della città, e proseguì.

Ecco il canto vecchio corso Vittorio che s'inizia con rovine contenute da armature di ferro tubolare e impalcature. Subito dopo, a non levarlo lo sguardo ai palazzi, si potrebbe illudersi di camminare in una strada normale, tanto il senso di ripresa di Milano laboriosa, solerla, ha saputo, sistemare semplici eleganti negozi là dove i caselli sono il segnale di tutto rosone, e poveri scheleri. Ecco, a sinistra, San Carlo, e il bel colonnato è groviglio di massi infranti; ecco, più avanti, le rovine di San Babila.

Materie, dunque, nella più palpante arteria della città, e alcune spire di ricostruzione. E i marciapiedi fitti di gente che cammina, frettolosa, che non smette d'aver fretta mai, che non ha sotto pene meno quando le sirene urlano al pericolo. Sì, è vero, i milanesi lavorano fin all'ultimo istante della loro vita, e anche dopo morti, forse.

Osservo le donne; abiti semplici, testi nude, e borse, valigette, involti. E reticelle. Chi non ha una reticella? Interessante da osservare. Frutta, pane, portamonete, portacipria, e un libro.

Come ha saputo cambiarsi la donna! penso. E intanto qualcuno mi urla: — Seurate. — Più avanti sono io a urtare una passante. Nuove scuse, ma senza dare importanza. Oh, siamo così abituati ai piccoli incidenti dell'affollamento, della fretta! E adesso passa — visione che attrae tutti gli sguardi, — una signora che ha le spalle coperte da due volpi di eccezionale bellezza.

— Sai che cosa sono quelle? —

chiede, un po' aggressiva, all'uomo che le sta vicino una giovane, ancora alla fermata del tram per Monforte. Lui non capisce, e lei allora incalza: — Sono volpi, due, due volpi platinate.

La proprietaria d'un simile teatro mi afferra, una delle sue volpi, così morbide e gonfie, così aristocratiche, sforza la mia umilissima reticella (sì, frutta, due uova, portacipria e un libro).

È una giovane donna, una sposa, forse. Forse quei due esemplari dell'astuto animale rappresentano un dono di nozze, ed essa non sa resi-

stere all'idea di indossarle, di « a togliere », di sfilarre tutti gli sguardi femminili, e destare invidia, sconcedere desideri. Così, ella passa fra la folla nella sua passeggiata (a piedi, s'intende, perché come potrebbe salire su un tram 1944 con quel terrore sulle spalle, senza abbandonare nuvole di fumo e perdere almeno le code?) e appare gonfia come il pavone nei momenti d'euforia, o come il il fratello minore in bellezza: il tacchino. Intorno ad essa le rovine delle case che fan pensare a coloro che li persero la vita, le macerie dei rotti impianti, e i pochi generi che vi di fronte perché il giorno prima è diventata troppo breve a risolvere i difficili problemi quotidiani; e il fervore di chi lavora, di chi ha una sola ansia: ricostruire, risorgere.

L'abbiamo già detto, altra volta: accade di sbagliare, così, senza pensarci. Ed è anche umano che una donna la quale possiede il favoloso tesoro che sono due volpi platinate, o anche azzurre, o argentei, desideri sentire sulle spalle la morbida carezza. Ma i tempi non sono adatti. L'eleganza vestiva, oggi, non è eleganza. E offende chi passa col suo carico di dolori, di ansie, di lutto. Quindi, se senti un lettrice chiedere la posizione d'indossarle, la voce del bronseno ve ne fasse qualcosa che pensava d'indossare la sua bella copia di volpi, farà invece ciò che la maggior parte delle signore già fecero: mi dell'involto, e natalina entro a un sacchetto a proteggerle; una buona chiusura. Restate lì, restate lì, per ora, oggetti della nostra eleganza d'un tempo! La vita, oggi, ci consente esige, anzi, una sola eleganza: quella spirituale.

LINA PORETTO

### L'ANEDDOTO PER LE MAMME

Dialogo fra il grande Napoleone e una signora: — Che cosa credete che ci voglia per formare degli uomini?

La risposta attesa avrebbe dovuto essere, forse, complessa; che si parlasse di grandi edifici, di particolari, di diritti e simili. Fu semplice, invece: quattro parole:

Pensiamo che, se la domanda avesse avuto una variante e fosse stata:

— Ci vogliono delle madri.

— Che cosa credete che ci voglia per formare dei soldati? — la risposta sarebbe stata tutta lì, in quelle quattro parole.

— Ci vogliono delle madri.

Perché la donna forse non conosce tutta intera la sua potenza. Benedette quelle che, oltre all'amore, hanno l'intelligenza aperta a indirizzare esattamente i figli: gli uomini, i soldati di domani.



# mammina

## DONNE D'ITALIA A DONNE ITALIANE

La signora Rosetta Nardi, madre del trecento avvocato, Signor Nardi, caduto in combattimento, ha rivolto, durante la trasmissione della Radio-Famiglie il seguente commosso appello alle donne italiane:

« Donne che siete in ascolto: mamme, sposi, sorelle, voglio parlarvi della nostra Patria; devo parlarvi di essa, perché questo è un parlar di mestiere, un parlar del patriottismo che ha offerto la sua giornata generosamente, per libera elezione del suo spirito, chi' come ogni buona madre, chi' come cura di educare all'ar-  
moy... l'Italia ».

« Non rendete vano il sacrificio di mio figlio! » le parole del suggestivo cartellone le ripete la mia voce, e non sono io a parlarvi di me, e voi, mio marito, a parlarmi di me, non, tutte le madri che in ogni lembo della Patria custodiscono nel tutto che non avrà fine nei loro cuori, il ricordo di un loro figlio, e non, tutte le donne della giornata. Partivano a schiera, entusiasti, cantando; si offrivano in giacandidà. Soldati del cielo, della terra, del mare. Hanno combattuto, perché la Patria sia libera, sono morti, perché l'Italia sia salva.

« Perché sia salva, donne che mi ascoltate, non perché venga umiliata, calunniata, e la possa colpire d'oggi oltraggiata. »

« Ricordate, come eravamo fieri della nostra Patria? E in vent'anni era diventata grande, potente, temuta. Se andavamo all'estero, noi, i mariti, dicevamo: « una nostra benemerita, venivamo guardati con rispetto; il giovane popolo si era ingringito in poco tempo. E a camminare in Patria era una festa degli occhi e della spina. La gente, la gente, come immensi fiori: opere nuove do-  
vunque; ad ingrandire, ad abbellire, oltre soprattutto di utilità per il popolo; ad abbattere i mali, dedicare ai nostri figli, per la loro salute, la gioia delle loro vacanze, per il loro avvenire. Perché dovremmo dimenticare tutto questo? Calpestare tutto ciò che abbiamo apprezzato, che abbiamo applaudito, che abbiamo amato? »

« Sì, può assillare lo sconforto al pensiero che la guerra, passando, ha fatto diventare la nostra Patria, tutto ciò che distingue, se non tutto, la gioia delle loro vacanze, per il loro avvenire. Perché dovremmo dimenticare tutto questo? Calpestare tutto ciò che abbiamo apprezzato, che abbiamo applaudito, che abbiamo amato? »

« Sì, può assillare lo sconforto al pensiero che la guerra, passando, ha fatto diventare la nostra Patria, ma non è nulla bello al mondo che servire la Patria. Anche quando mi sento stanco, o se mi prende un po' di mal di testa, penso: « Sono un soldato d'Italia », mi rassonano. Perché, mamma, il giorno in cui una Nazione non ha più soldati, essa è cancellata dalle carte geografiche. Capito, vecchia signora? Non piangere, non piangere, non starvi a sentire, perché qualunque cosa accada, mi porterà pronto ». Non è più tornato. Ma penso che le sue parole possano fare ancora del bene: « Qualunque cosa accada, la Patria deve trovarci pronti ».

Domani, con nuovo giorno, ricominciamo le attese.

Vorrei che per tutti le vite tutte le morte fossero un necessario quanto aspettare, queste brevi, lunghe vite. Ma è periodo, quello che viviamo, di più dolorosi distacchi, di più dure attese. Attese del tempo di guerra, quando si vive tutta la giornata aspettando l'arrivo della notte, e la notte, e la notte, con i più di lui pensieri, le parole della sua tenerezza. Parole dettate dal suo cuore: tracciate dalla mano di lui. Vivo, dunque. Lontano, in pericolo, ma vivo! Presto vivo, in qualche forse; sia pure solo per pochi giorni lo rivedremo più forte, più giovane nella divisione militare. I figliolotti lo guarderanno ammirati e orgogliosi.

offrano; bisogna che le parole incisive parlano dalle madri; sì, i nostri figli, quei quali che seppiamo forse, hanno cominciato a farci la nostra parola e il nostro esempio ha saputo seminare nei loro cuori. I cuori dei giovani sono sempre pieni di impari generosi; quando si ina-  
lano, la colpa è sempre solamen-  
te delle madri. »

« Donne: vogliamo noi che le sorelle delle generazioni venture, vivendo in una Patria piccola, oppres-  
sa, pensino che fuori noi a man-  
care che non sappiamo allevare dei figli generosi, ma solamente degli im-  
belli? »

« La sola risposta: non lo vo-  
gliiamo! »

« Allora occorre dimostrare tra-  
mori, piccole città, egualini: essere  
degli del compito difficile toccato al-  
le nostre generazioni, indicando ai  
figli la via del dovere; che poi la  
sua vita sarà più facile. »

« Per l'Italia, sorelle, la nostra Italia! E ancora vi dico, a nome di tutte le donne che han perduto il figlio, il marito, il fratello: « Non rendete  
vano il sacrificio dei nostri Eroi! ».

\*\*\*

La mamma del soldato Adelino Rossi ha detto:

« Sono una mamma qualunque; la mamma d'uno dei tanti ragazzi che, accorrendo al richiamo, alla necessità della Patria, hanno dato il loro  
sacro sereno, e non tornarono più. Non avevo che quel figlio; adesso m'ag-  
guro nella nostra piccola casa, vuota  
e grande silenzio, sono vivi sol-  
tanto i figli che mi hanno dato  
mio figlio, che io ho mai visti più  
in, evidenza; e mi pare che mi  
confortino. »

« Alla radio ho desiderato venire per ringraziare le donne che mi hanno scritto, mi ha scritto: « Sono  
una mamma, non c'è nulla bello al mon-  
do che servire la Patria. Anche quando  
mi sento stanco, o se mi prende  
una po' di mal di testa, penso: « Sono  
un soldato d'Italia », mi rassonano.  
Perché, mamma, il giorno in cui una  
Nazione non ha più soldati, essa è  
cancellata dalle carte geografiche.  
Capito, vecchia signora? Non piangere,  
non piangere, non starvi a sentire,  
perché qualunque cosa accada, mi po-  
verà pronto ». Non è più tornato.  
Ma penso che le sue parole possano  
fare ancora del bene: « Qualunque  
cosa accada, la Patria deve trovar-  
ci pronti ».



a  
proposito  
di...

## CASA PER CASA...

Il Due, interpretando la decisiva volontà di quanti non si piegano, ha affermato che «l'umanità non si difenderà il suo territorio e casa per casa». Tale decisione, non è solo un proposito ferino, degno di monsignori che le alterne vicende della guerra non abbattono, ma è anche una fiore proferita di chi, virilmente, non vuole cedere, perché, forte del suo diritto, sa che la vittoria sarà sua. Casa per casa, la vittoria sarà sua. Potrete essere meno accesi però ad un nemico che adopera contro di noi i mezzi più sleali di guerra, ci insulta, ci disprezza e considera le case civili come un obiettivo militare degnio di rilievo. Tanto meglio se queste abitazioni, crollate sotto le bombe, seppelliscono donne, bambini, vecchi, malati, gli italiani americani. Il malvito sentimento che «non si vede perché non si dovrebbero uccidere anche dei bambini. Questi non possono essere che dei nemici di domani». Ammissione criminale, ma anche cosciente, confessione di una criminalità bestiale che questi cosiddetti «liberatori» non nascondono. Essi hanno fatto la loro illustre manifera che negli illusori di poter domani contare, non diciamo sulla riconoscenza, ma neppure sull'indifferenza di coloro che pur proclamano di voler liberare. Abbiamo veduto in questi giorni, a Milano, un popolare quartiere desolato dalla ferocia azione degli angloamericani. Non c'erano obiettivi militari, non erano state colpiti case popolari, ospedali, un solo, un ospizio per bambini malati ed una scuola, sotto le cui macerie sono restati sepolti centinaia di innocenti fanciulli. Tanti spettacoli tristi e tremendi abbiamo veduto: esodi di popoli battaglie, distruzioni di

città, ma mai nulla di più doloroso è apparso ai nostri occhi come questo. Dalle macerie affioravano i cadaverini sformati e il piano muto delle madri stringeva di un sovraccarlo cerchio di dolore la scena. Qua e là, tra i cumuli dei sassi, le travi, i rottami, si vedevano ancora i bambini degli aspetti comuni, umili, con quell'indianamente ti incontri ed ai quali, generalmente, non badi: un gembinile nero di stoffa modesta, un paucierino per la colazione, un libro, un quadernino... Ed attorno la morte, la morte terribile e la più spaventosa, quella dei bambini, ma ancor più da morire di paura, quella dell'assassinio più bestiale e feroci. In un singolo abbiamo scorto una lava intatta, dove, col gesso e caligraficamente, la maestra aveva scritto: «Sette balilla hanno offerto ciascuno un chilo e duecento grammi di lana ai fratelli combattenti. Quando lana hanno offerto i tunisini?». Quel giorno, il giorno in cui gli occhi, po' preoccupati di venti bambini. L'interrogativo non è stato risolto, perché un rombo terribile, uno schianto, ha infrante le viti di centinaia di giovani bimbi. Questa è una dei mille episodi del terrorismo angloamericano!

— E dire — ha gridato accanto a un operai con gli occhi rossi, perché forse aveva sentito qualcuno dei suoi sepolti sotto le macerie che ci sono degli uomini che aspettano i liberatori!

Non, sono italiani quelli che restano indifferenti a tale spettacolo di morte, che attendono i liberatori. Gli italiani veri sono quelli decisi a difendere il territorio della loro patria, casa per casa. Gli altri, tutto al più, soltanto macero in Italia e non si risero conto mai del privilegio loro largito dalla sorte. T.

# ascolterete

7,30: Musiche del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20,10: Trasmissione per i territori italiani occupati.

10: O MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.

11,30: Notiziari, in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.

12,10: Musica da camera.

12,10: Comunicati spettacoli.

29 OTTOBRE

12: Musica da camera.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,20: Panorama di canzoni e ritmi.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: L'ORA DEL SOLDATO.

15,30: I GRANATIERI

Operetta in tre atti - Musica di Vincenzo Valente - Maestro Gino Leoni - Direttore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di

• Gino Leoni  
16,15,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40,18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19,30: Musica operistica.

20,30: CANZONI E RITMI DI SUCCESSO diretta dal maestro Zeme.

20,30: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,40: Complesso diretto dal maestro Filanci.

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

21,30: CONCERTO DEL PIANISTA MARIO ZANFI.

22,20: Rassegna militare di Corrado Zoli.

22,35: Canzoni.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23,30: Chiusura e stiamo «Giovinezza».

23,35: Notiziario italiano.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
7,20: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20,10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.

11,30,12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Comunicati spettacoli.

12,05: Radiogramma economico finanziario.

12,15: Danze sinfoniche - Complesso diretto dal maestro

12,30: Spigliatore musicali.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,20: CANZONI E RITMI DI SUCCESSO. Manifestazione organizzata per comitato di BELLA VITA.

13,45: Musica italiana Sangerli.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radio soldato.

● 16: CONCERTO MOZARTIANO diretto dal maestro Alberto Errede, con la collaborazione del violinista Armando Gragnani e del

● 16: CONCERTO MOZARTIANO diretto dal maestro Alberto Errede, con la collaborazione del violinista Armando Gragnani e del

● 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico letterario, musicale.

16,19-18,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40,18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19,30: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

19,10 (classe): Musica da film.

19,25: Pagine d'album.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: IERI ED OGGI - Orchestre dirette dai maestri Angelini e

Gallino.

21: CAMERATA, DOVE SEI?



30 OTTOBRE

  
**Ascoltate**  
 ogni lunedì e venerdì alle ore 13,20 circa  
**CANZONI E RITMI DI SUCCESSO**  
 Manifestazione radiofonica organizzata per conto di  
  
 Oggi lunedì 30 ottobre 1944 alle ore 13,20  
**Prima manifestazione**

**MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI**  
 AMM. MILANO - CORSO DEL LITTORIO, 1 - TELEF. 71.054 - 71.057 - STAB. MILANO - PAVIA - AREZZANO





## L'ACNE GIOVANILE

Aveva un figlio, un fratello, qualcuno in casa o fra i vostri conoscenti che sia fra i dodici e i diciotto anni, per gli italiani, osservando bene in molti, vedrete che ha qualche cosa di anomale, di diverso, che lo fa apparire sudicio, sporco e anche talvolta ripugnante. Sono dei punti puntigliosi, del tutto di più, che lo deturpano e danno alla sua pelle quell'aspetto poco piacevole.

Conservate mai questo articolo. Dice estremamente con questi parole: « Per l'irregolarità intestinale e uno sconveniente regime alimentare, oltre al mutamento fondamentale di determini ghiandole, che avvengono l'uno dopo l'altro, e che sono in questo nostro articolo, cercheremo di rendere ragione, parola per parola, di quanto avevo scritto precedentemente. »

Vi sono vari tipi di acne che variano dalla semplice ritenzione del secreto ghiandolare (acne punctata) alla infiammazione semplice (acne vulgaris), che si espanderà puramente fino a varietà di vere e proprie malattie della pelle quale l'acne rosacea, ecc. Lì più comuni di queste sono, come dicevo innanzi, la acne punctata e la acne secca. L'acne non è, in fondo, che una serie di lesioni dei follicoli sebacei o piliferi, specie della faccia, le quali dicono solitamente di una bado recentemente scoperto il follicolo dell'acne, non raramente associato a stafilococchi e streptococchi. Altre cause che determinano la formazione di comedoni e i ristensimenti del follicolo di secreto sebaceo o di vero pur sono i perturbamenti della nutrizione, per effetti di disarmonia o di carenze generali, o per malfunzione degli organi sessuali, e anche per eccessi di omosianità nel maschio che nella femmina. In altri termini l'acne trova terreno propizio al suo sviluppo per le carenze nutritive del sangue e degli umori, date da turbata funzione ghiandolare e distrofia generale.

Un terreno assai adatto allo sviluppo dell'acne è costituito dalla seborrea della faccia.

L'acne non si limita però alla sola zona facciale, ma si estende alla regione nasale, con manifestazioni assai più imponenti.

Vi è una cura generale e una cura locale per l'acne. La cura generale consiste nel rimediare e correggere le carenze nutritive, speciali che la sostengono in più dei casi e si rivolgerà una attenzione particolare negli individui puberi e alle carenze generali e sessuali. Nei casi in cui si presenta l'acne, la infiammazione sia dovuta ad errori alimentari abituali, per eccesso di alimentazione carnica, per stitichezza, ecc., essa non deve essere eliminata da una terapeuta dietetica coadiuvata da cure fisiche dirette a stimolare la funzionalità tonica del tubo gastro-enterico.

La cura dietetica non deve mai essere disgiunta da quella generale e consigliabile nell'attesa dei miglioramenti dati da questa e quale cura complementare. La tecnica da seguire è assai semplice. Dopo aver disinfestato bene sia

lo schiacciacomedoni — piccolo strumento con le estremità a cuochia forato — che la parte sulla quale si pratica la cura, si schiaccia con la punta del cuochia la ghiandola sebacea e si pulisce la cavità di quest'ultimo. Questa operazione può essere anche praticata se non si avesse lo schiacciacomedoni, l'uso di una semplice chiavetta d'orologio o con le unghie dei pollici (stato però attento a non infastidire il secreto che, se acciuffato, ha la forma di un vermicillato bianco-avorio) con cui l'estremità anteriore è puntata di nero.

Compilato lo evacuamento dei follicoli, al fine che essi non ristagnino e si riformi in tal modo il secreto ghiandolare bisognerà tenere di disidratizzare gli orifici dei follicoli con soluzioni soluzionali acide e l'applicazione di astringenti che donano spazio al dotto escretore glandolare e ne

accrescono il potenziale espulsivo.

Una cura semplice, ma tuttavia è sempre meglio sia praticata da un medico.

Si raccomanda così la sera gli « strizzamenti » compiuti da tanti giovani e da tante signorine che, prima di coricarsi, hanno preso la bottiglia di vino, e effettuati, allo specchio, ignorando a quali effetti deleteri possono andar incontro e quali infezioni possano riportare. Non sembrano però le unghie della stessa signora pulite e un minimo può entrare nel foro del comedone espulso e inasdrivarsi formando una vera colonia di funghi, e in casi gravi, di un grosso favo vespaio. L'effetto sarà contrario, il volto si deturperà maggiormente, e magari rimarrà il ricordo di una cicatrice poco, veramente poco estetica.

CARLO MACCANI



1 NOVEMBRE

7,30: Musiche del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Risunto programmi.  
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
11: MUSICA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.  
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.  
12,10: Comunicati spettacoli.  
12,15: Vagabondaggio musicale.  
12,40: Complesso diretto dal maestro Ortuso.  
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
13,20: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.  
14: Rassegna STORICO Rassegna della stampa italiana e della stampa astera.  
14,20: Radio solista.  
14,40: La vetrina del melodramma.  
14,40: Canzoni.  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.  
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
19: Trasmissione dedicata alla memoria del Prof. Clemens Deschelhaus.  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
20,20: VARIETÀ MUSICALE.  
21: Eventuali conversazioni.  
21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.  
22: Di notte, come po'.  
22,35: Concerto del violinista Antonio Scrosoppi, al pianoforte Nino Antonelli.  
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.  
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».  
23,35: Notiziario Stefani.

## Lunghezza d'onda delle stazioni italiane di radiodiffusione

|                           |        |                  |
|---------------------------|--------|------------------|
| 420,8 metri               | peri a | 712 Kc/s         |
| 238,5 "                   | "      | 1258 "           |
| 368,6 "                   | "      | 814 "            |
| 245,5 "                   | "      | 1222 "           |
| 230,2 "                   | "      | 1303 "           |
| Onda corta di 35,05 metri |        | peri a 8560 Kc/s |

Lo sapete?  
...che un buffo di vento ebbe parte in una invenzione?



Mentre l'astronomo Bradley meneva un battello nel gheetto, un buffo di vento gli batté in acqua il cappello. Nei momenti per ripescarlo egli s'accorse che la bandiera del battello non si trovava nell'essere di risposta poppiera, come sarebbe dovere avvenendo con il calma, e neppure in direzione laterale, ma solo il vento (altri dice che agli) facciasse semplicemente del fatto che la bandiera dei battelli che giravano per entrare in porto non si muoveva come avrebbe dovuto, dato lo spostamento dei battelli stessi). Comunque, meditando sul fenomeno egli poté dare ragione del fenomeno chiamato « aberrazione della luce », e di un ritardo nella luce che dalle stelle scende a noi. Poiché la Terra e l'osservatore da essa fanno in un anno un giro completo, ne viene che le stelle sembrano descrivere in cielo un piccolo cerchio, immagine dell'orbita terrestre. La spiegazione di Bradley permette di determinare in modo nuovo la velocità delle luce.

...che il canto è un bisogno per gli uccelli canori?

È un bisogno man non utilizzabile, perché alla economia della specie è anzi dannoso, esponendo il canto alle insidie dei nemici. Il canto è l'arte degli uccelli, che impiegano anni e anni per apprenderla e nella quale solo pochi riescono dopo lunghe fatiche, costretti a sbarcare dall'angolo. Studi pazienti rivelarono che i nostri più abili fringuelli sanno cantare ventuno strofe e gli usignuoli ventiquattro, ma che ben pochi giungono a tale virtuosismo. I giovani si formano alla scuola degli adulti: i trilli acuti, i suoni squillanti vengono appresi più facilmente dai genitori, e le note flautate o di risanamento metallico. Molti ripetono con freddezza correttamente quel che hanno imparato, mentre altri interpretano con passione e a volte inventano persino.

...cos'è il " modulo "?

È una dimensione uguale al raggio della colonna, unità fondamentale nell'architettura classica. Nell'ordine toscano e nel dorico, il modulo viene diviso in dodici parti; negli ordini jonio, dorico, e composto era invece diviso in diciotto. In pari del modulo vengono espresse le manature.



# alla Radio

## COMMEDIE

### LA CAPANNA E IL TUO CUORE

(Tre atti di Giuseppe Adamo)

Con una brica piacevole, soprattutto per le donne, che è sempre in sintonia con l'azione, Elena Baldi, dedica un matrimonio che non le ha dato l'amore che sogna, rimasta vedova si ritira in sua villa in campagna, dove le famose di guardia d'omosessuali, amanti temerari, e i loro amanti, che non si preoccupano promessa non solo di non innamorarsi mai di lei ma di vegliare affinché l'« odio nemico » in forma di innamoramento, per sempre, non le dia felicità a cinque. Infine, Elena è di tutti e di nessuno perché ogniuno dei quattro amici è necessario alla felicità di Elena ed ha una missione ben definita: uno di loro deve coniarsi con lei e le baderà alla curia, il secondo si farebbe la scelta dei suoi abiti, il terzo l'arredamento della casa; il quarto è il poeta. A questi s'aggiunge un quinto ammiratore, che è il principe di far parte della corte di Elena.

Il passaggio di un amico di Elena fa nascere nel poeta un ritorno a pensieri d'amore, ma Elena pronta, per salvare l'onore della casa, si mette a suonare a casa che aspetta, manda all'aria il coro vegno amoroso, cercando ad arte di far innamorare di sé il poeta, ma al sorger improvviso della passione di lui per lei s'arrabbi e, sotto il pretesto di una commedia d'azione, il poeta, dopo molte vivacissime scene di malinconia fra gli amici e i due, colpevoli d'essersi innamorati, con grave scandalo di tutti che s'allontanano da casa, si mette a suonare a casa la vecchia villa a filare il vero amore. Ma s'accorgono che la capanna e il cuore non bastano più e che il loro amore ritornoso occorre il ritorno degli amici, i quali non aspettano altro per riprenderne il loro posto.

### XX BATTAGLIONE

Radiocomedia di Max Pontani  
2º Premio ex-aequo con *La mia verità*  
premiate al concorso Eiar.

Quando sento un sonno, dico a quando penso un disegno: così ha scritto una poetessa piuttosto difficile, la tenente Santini, protagonista di *XX BATTAGLIONE*. Brillante, generosa, eroica quando l'istinto fuga le nebbie della meditazione o quando gli uomini suoi vengono circondati dalla morte, ma spudorata le donne, e anche per questo, è tutt'altro quando ridisegna il signor Santini.

Egli è tanto onesto nel sentimento da distinguere anche da affetto ad affetto: se perfettamente che la mamma e il papà sono gli unici amori che possono dare, e a cui non si pensa, e poi c'è il desiderio di rifugio delle altre superecce, e se soprattutto che gli altri amori, quelli della fantasia, del senso, della passione potranno interessare maggiormente la giovinezza e la poesia, ma non l'intera mia vita.

Anzi, se le grandi passioni — quando non sono restate incantevoli — possono trasformare gli uomini in struzzi, con sommo compiacimento degli uomini, il tenente Salvini della mamma ha soltanto a vivere e il rimedio di un volto pallido e di un cuore che disfatta apre il petto all'orlo della culla. Per questo nel cuore gli è rimasto come un incantesimo il leggendario amore della madre. Chissà se qualche donna potrà e saprà, in silenzio

# HAENDEL FANCIULLO

La recente biografia Giorgio Haendel era riuscita a diventare dramma e nientemeno che chirurgo del Duca di Sassonia; ma egli ricordava benissimo i tempi difficili della sua giovinezza, ed appunto per quei ricordi aveva deciso di dare a suo figlio una nobile professione, di farne un dottore in legge.

Nato il 23 febbraio 1685 quando il padre aveva 63 anni, Giorgio Federico era un bambino più tenuemente inclinato all'ispirazione musicale che alla musica. « Non voleva davvero che diventasse musicista », diceva il padre con disprezzo; ed ostacolò in ogni modo la tendenza del figlioletto per quell'arte. Ma il piccolo, sconvolto soltanto tra altre vecchie masserizie un clavicembalo sgangherato ed afono, appena gli era possibile sgattaiolava lassù per fare esercizi, di canticcio, e mettersi a cantare alle matrone, alle vecchie. Non poteva tuttavia credere che non abbia ricevuto qualche lezione di clavicembalo, perché a sette anni sapeva suonare abbastanza bene perché gli venisse dato alla cappella ducale da suo padre, poté sedere all'organo e subito intonò alla presenza del Duca con tanta sicurezza un'aria religiosa, da mandare in visione l'illustre signore. « E' appunto per questo o forse anche per ordine del Duca che Giorgio Haendel decise di mandare il figliolo a lezione di musica. La scelta del maestro fu davvero fortunata, perché Guglielmo Zamponi, che era un grande bravo e riconosciuto, era una vera tempesta di artista e insegnante, che sapeva trasmettere agli allievi la passione

da cui era animato. Fin dalle prime lezioni il giovane non si limitò ad esercizi di armonia, ma iniziò l'allievo al confronto ed all'analisi di numerosissime opere di autori di diversa scuola e nazionalità.

I frutti di tale insegnamento Haendel li colse molto più tardi, quando si affermò monsignor-pastore; ma dopo una ventina di mesi si vide che il suo talento di pianista e d'organista aveva già potuto manifestarsi con sicure prove di virtuosismo. Poco più che dieci anni, Haendel si era messo in concorso di produzione quale organista alla presenza del Duca di Eletto, re il quale, entusiasta della esecuzione del giovane musicista, propose di prevenire il musicista, propose ad Haendel padre di inviare a spese il piccolo Federico a compiere gli studi musicali in Italia. Il padre, sempre ostile alla carriera artistica di suo figlio, non accettò; ma siccome alcuni settimane dopo moriva, il fanciullo si trovò libero di seguire la sua vocazione. Però anche dopo la morte del padre egli non volle disubbidire alla di lui volontà e mandò a vivere il figlio nel paese lo studio, la musica, e gli studi classici. A questi ultimi si dedicava per dovere, ma alla musica aveva dato tutta l'anima sua, e verso i quindici anni era ormai organista bravissimo e compositore di studio intuito, di brillante ispirazione e di tecnica perfetta.

All'inizio del 1705 riuscì a farsi assumere al posto di organista della Chiesa Riformata di Halle, con funzioni non solo di esecutore ma di compositore di trascrizioni e di maestro di musica e dei cori. Contemporaneamente si era iscritto alla Facoltà di legge; ma le molteplici occupazioni della sua carica lo occupavano talmente da obbligarlo a rinunciare alla laurea.

Quell'anno, e per il giovane Haendel il periodo forse più fecondo della sua vita di compositore: si dice che scrivesse più di duecento cantate, oltre ad innumerevoli salmi e corali, e che, per la sua gran fatidicità, iniziò ad eseguire dai più cantanti. E del valore di quelle composizioni giovanili non c'è da dubitare, perché pur non essendo pervenute a noi nella forma integrale, Haendel affermò di averne inseriti numerosi frammenti in opere della sua piena maturità.

In questa settimana e precisamente sabato 4 novembre alle 12,5 verranno aperte le trasmissioni alcune fra le meno conosciute musiche del grande compositore tedesco. Il Duca di Sassonia, formato dal soprano Cecilia e dal mezzo soprano Valeria Marchesi, con la collaborazione del pianista Renzo Marchese, eseguiranno pagine a due voci tratte da opere teatrali e da cantate sacre. Musiche di proporzioni ridotte, se si confrontano con le monumentalni melodie del « Messiah », con le sonore strumentazioni dei Concerti grossi, che rivelavano tuttavia in pieno le doti fondamentali e il non confondibile stile del musicista di Halle.

CELSO SIMONETTI



7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
7,20: Musica riprodotta.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
8,20-10,12: Trasmissione per i territori italiani 11,30-12,30: Trasmissione estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.  
12: Comunicati spettacoli.  
12,05: Musiche di Giovanni Sebastiano Bach eseguite dal flautista Domenico Ciliberti, al pianoforte Osvaldo Gagliardi.  
12,20: Trasmissione per le donne italiane.

12,45: Musica sacra.  
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
13,20: Musica operistica.  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della cultura.  
14,20: Radio soldato.  
16: Trasmissione per i bambini.  
16,30: Concerto del duo Brun-Polimeni - Esecutori: Virgilio Brun, violino; Teresa Zumaghini Polimeni, pianoforte.  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama.  
16,45-19,45: Notiziario in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17,40-18,45: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
19: Melodie e romanze.  
19,30: Concerto da violoncellista Camillo Oblach, al pianoforte Antonino Bellarmino.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
20,20: Orchestra diretta dal maestro Manno.  
21: Eventuale conversazione.

21,15: Radiocomedie premiate al Concorso dell'Eiar:

XX BATTAGLIONE  
di Max Pontani - Secondo premio ex equo con *La mia verità* - Regia di Enzo Ferrieri.  
22,20 (circa): Musica sinfonica.  
23: RADIO FIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.  
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».  
23,35: Notiziario Stefani.

*Le idee  
del sor Temistocle*

Il sor Temistocle è un vecchio amico mio.

Quando io ero un ragazzetto e mi ciannavo nelle prime collezioni di francobolli, lui gestiva un negozietto di cartolaio di contro a casa mia, ove si vendeva di tutto. Di tutto, s'intende, relativamente alle esigenze di un bambino che frequentava le scuole elementari o le medie classi di quelle secondarie, o le Penne, quaderni, trottoli, soldatini, meccano, calcedioscopi, libri d'avventure, palline di gomma, e così via. La storia prima su cui il sor Temistocle fondava la sua attività commerciale. Non mi dilingo a tracciarsi la sua figura perché tutti, chi può e chi meno, ricordano la loro memoria la faccia di una fatina specie del sor Temistocle.

Dunque, vi dicevo, che conservo rapporti di cordialità, con l'antico mio iniziatore alle gioie filatiliche. L'altro giorno l'ho incontrato sul tram e da dieci anni è stato compagno d'interessi, forse, da un capolinea all'altro, abbiamo avuto un esauriente scambio di idee in merito all'attività cui, presentemente, dedico la maggior parte del mio tempo.

Vedrete? mi ha detto in proposito il sor Temistocle sotto un certo aspetto, la radio ha sospeso una delle caratteristiche peculiari del nostro popolo. Quel che è vero per il popolo. Al spiegare, se credete, indietro nei tempi, vi faccio un caso: il mio bisnonno, quando le sue occupazioni glielo consentivano e quando era di buon umore, cantava. E cosa cantava? niente di meno che la *Generalissima libertà* e precisamente la *Fuga Ezechiele* in fa' ostia, cantata piano, con una specie di melopea tra la lagna e il canto gregoriano. Ma a lui bastava per esprimere la levità dell'animo suo. Mio nonno, anche lui, per tutta la sua vita, ha seguito le orme paternae e non è andato più in là del canto tassino. Mio padre ha cominciato a cantare, abbandonando le classi per l'antico, per Gimaraos, per Rossini. Io, ho proseguito nella chiesa ed ho commentato le ore liete della mia vita con le melodie di Verdi e di Bellini. Mio figlio, che ora ha quarantacinque anni, è cresciuto ai canti di *Tosca* e *parte*, *Bella spagnola*, che cantava lui a *Vedrai allora*. Mio nonno che ha commentato la sua infanzia e la sua adolescenza con le canzoni di Piedigrotta, di Gira Franzì e di Gabré, oramai non canta più. E perché questo? Ve lo dico io perché. Perché ci sono troppe can-

zon. Non fa in tempo ad affercare il motivo di una e ritenerlo a memoria, che subito un altro più nuovo si sovrappone a quello precedente. Ho reso l'idea? Ecco perché delle generazioni precedenti all'attuale il motivo di canti e canzoni di una romanza, di un brano di un'opera lirica, di una melopea, incontrato il favore popolare, dovevano passare dei mesi, degli anni, se non addirittura dei lu-



sti prima di essere detronizzato da un altro. E questo perché? Perché i mezzi di diffusione e di volgarizzazione erano limitati, conseguentemente la produzione scese. Se il mio bisnonno avesse avuto accesso anche di frenesia alle testi, i caffè-concerto, le sale polivalente e avessero avuto un apparecchio radio, non avrebbe durato tanto tempo a cantare. E poi, insieme con le avventure di Ermesia che fugge in tra le ombre piante, Conseguentemente che succede oggi? Il popolo, una volta uscito dal più canoro del mondo non canta più perché dispone di troppa materia prima e non ha tempo di fissare la sua scelta.

Un altro esempio. Fino a trent'anni fa si andavano alle sale dei cantanti per scegliersi il più maglevole, più orecchiabile, più rispondente al nostro temperamento, ai nostri sentimenti contingenti, alla nostra capacità, diremo armonica. E poi, la radio andava avanti per un anno, sino alla nuova Piedigrotta. Ora, invece, che succede? La radio quasi ogni settimana ti trasmette delle nuove canzoni e allora il povero « uomo quotidiano » non riesce a fare la scelta ed ammazza tempo. Se ai tempi di Onoreo fosse cissita la radio, di Tirtè non ci sarebbe nessun ricordo. Se ogni settimana la radio trasmettesse una nuova opera lirica, Giordano, Mascagni, Puccini, e via fino a Verdi, Rossini, Wagner e tutti gli altri sarebbero dei Ruccionei qualunque.

Eravamo alla fine della corsa ed io ero in corsa. Ma non avevo fatto a meno di dirvi che, secondo il suo ragionamento, se ai tempi di Dario Alighieri, fossero esistite le lynotypes, le macchine per la stampa a rotocalco ed edizioni di giornali, di *Il Quirinale*, Rizzi, Garzanti, Vallecchi, Hoepli, ecc. ecc., della *Divina Commedia* non ce ne sarebbe più nemmeno il ricordo.

E l'ho lasciato in mezzo alla corsia del tram, con la bocca aperta, lo sguardo fisso ed un piede per aria.

GUIDO CALDERINI

Ascolterete

3 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7,20: Musiche del buon giorno.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Rias-

sunto programmi.

8,20-11: Trasmissons per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Comunicati spettacoli.

12,35: Concerto del violinista Casimiro Fava d'Amato al pianoforte Osvaldo Gagliardi.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,20: CANZONI E RITMI DI SUCCESSO. Manifestazione organizzata dal maestro Nicelli.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14,20: Radio solidato.

16: Radio famiglia.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

18: Conferenze dell'ufficio sperimenti.

19,15: Commissari diretti dal maestro Allegri.

19,30: Piccola Caccia al Tesoro, Prof. Don Edmondo De Amicis.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO AL-

CEO TONI, con la collaborazione del baritono Giuseppe Val-

deri e del coro dell'Orchestra direttore Giacomo Puccilli.

21,30: *Piccola Caccia al Tesoro* in cui Anna Giovannini, Radiotelefantina

su musiche di Franz Lehár, trascisa da Cram - Orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino - Regia di Filippo Rolando.

22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI.

22,30: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.

23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre inaccessibili.

23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».

23,35: Notiziario Stefanini.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7,20: Inni e marce - RADIO GIORNALE - Rias-

sunto programmi.

8,20-11: Trasmissons per i territori italiani occupati.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Comunicati spettacoli.

12,05: Musica vocale con Giorgio Federico Haen-

del e ensemble del duo Marchesi (soprano Ce-

lia e mezzosoprano Valeria Marchesi), con la collaborazione del pianista Renato Russo.



4 NOVEMBRE

Ascoltate

ogni lunedì e venerdì alle ore 13,20 circa  
CANZONI E RITMI DI SUCCESSO

Manifestazione radiofonica organizzata per conto di

*Belsana*  
ASSOCIETE' SOCIETE' SOCIETE'

Oggi venerdì 3 novembre 1944 alle ore 13,20  
Seconda manifestazione

MANIFATTURA ARTICOLI IGienICI

AMM. MILANO - CORSO DEL LITTORIO, 1 - TELEF. 71-054 - 71-037 - STAR. MILANO - PAVIA - ARENZANO

# alla Radio

## la musica

### DIFFICOLTÀ E ADATTAMENTO

L'esame del problema musicale radiofonico, condotto in questi tempi difficili, e per questi stessi tempi — te pure in vista di tempi migliori, di cui i presenti devono sempre sperare le preparazioni delle cose a tutte le lodi — i fatti delle realizzazioni artistiche al microfono. Quindi, dopo aver guardato all'indole del pubblico radiofonico, e all'indole degli artisti che offrono la loro musica al pubblico radiofonico, e quindi il momento di guardare anche alle difficoltà presenti che accompagnano le varie specie di allestimenti musicali, e a una loro possibilmente o approssimativa. Si deve dire che, ad esempio, oggi dell'arte parola, "adattamento" è intonata come il la corista. Assunse come avvertimento iniziale, molto spesso anche facile scusa, addirittura appiglio per il rifiuto di tutte le manifestazioni artistiche non si può, in fondo non si deve: ma ecco — può darsi — quanto possiamo darci, prendendo com'è, adattamento.

Quando è necessario: qualora però le ragioni di un tale adattamento siano ben vaghe e controllate. Cioè in questo caso l'adattamento immediato divenne adattamento costante e comprensivo: con quanto senso di progresso sulle vie positive è facile capire.

Esaminiamo poi il sussistere di due termini nel campo musicale radiofonico. Premettiamo che i concetti per dirsi e per dire sono osservati da un'importante parte della Direzione radiofonica, di ridurre al minimo l'adattamento. Ma con le nostre osservazioni siamo pure concordi di consentire a una riduzione più graduale e progressiva.

Nel campo della musica operistica, le difficoltà attuali di allestimento diretti di opere liriche al microfono sono ben evidenti: per la ricerca e la creazione artistica, per la ricerca del tutto, da parte della Direzione radiofonica, di ridurre al minimo l'adattamento. Ma con le nostre osservazioni siamo pure concordi di consentire a una riduzione più graduale e progressiva.

Le difficoltà del materiale musicale, in particolare i pezzi musicali, sono puramente di tipo tecnico: più ostacolano la risata e varietà di repertorio dei concerti sinfonici e dei complessi cameristici.

- 12,25: Musiche per orchestra d'archi.
- 13,20: Segnale orario — **RADIO GIORNALE**.
- 13,25: **CANTI DELLA PATRIA**.
- 14: **RADIO GIORNALE** — Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: **LE LIRICHE DELLA PATRIA**.
- 16,30: **LE CANTANTI DELLA PATRIA**.
- 17: Segnale orario — **RADIO GIORNALE** — Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Concerto violinista Gianna Rondino, al pianoforte Nino Anzelmini.
- 19,30: Lezione di lingua tedesco del Prof. Clemens Heselhaus.
- 20: Segnale orario — **RADIO GIORNALE**.
- 20,20: **CANTI DELLA TERRA D'ITALIA**.
- 21: **VOCI DEL PARADISO**.
- 21,50: Musiche in band dirette dal maestro Egidio Storaci.
- 22,15: Complesso diretto dal maestro Abriani.
- 22,35: Musiche in ombra: pianista Piero Pavesi.
- 23: **RADIO GIORNALE**, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno **Giovinezza**.
- 23,35: Notiziario Stefani.

- 7,30: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario — **RADIO GIORNALE** — Riasunto programmi.
- 8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 10: Ora del contadino.
- 11: **MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO**.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Musica da camera.
- 12,10: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Spigolati.
- 13: Segnale orario — **RADIO GIORNALE**.
- 13,20: **LE CANTANTI DELLA PATRIA**, musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.
- 14: **RADIO GIORNALE** — Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: **L'ORA DEL SOLDATO**.
- 16: **UNA CAPANNA E IL TUO CUORE**
- Commedia in tre atti di Giuseppe Adami — Regia di Claudio Fino.
- 16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: **La musica dei moderni**.
- 20: Segnale orario — **RADIO GIORNALE**.
- 20,20: Musiche per orchestra d'archi.
- 20,40: Complesso diretto dal maestro Gimilli.
- 21: **CHE SI DICE IN CASA ROSSI**.
- 21,25: Complesso diretto dal maestro Filanci.
- 21,45: **CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI**.
- 22,20: Rassegna militare di Corrado Zoli.
- 22,35: **LE CANTANTI DELLA PATRIA**.
- 23: **RADIO GIORNALE**, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno **Giovinezza**.
- 23,35: Notiziario Stefani.

Ma a loro cercare negli archivi locali: con scrupoli, si possono trovare delle musiche di interessante riconoscimento e restituzione — senza ricorrere addirittura alle trascrizioni, da musiche solistiche all'orchestra: le quali sono fondamentali una serie di musiche teatrali che se possono susseguire interessanti culturalmente ma non dal punto artistico. Quanto poi alle musiche per complesso da camera, esse sono puramente di tipo tecnico: ad esempio che in biblioteche private, e solitamente facile e svelta può riuscire la copiatura in parti staccate, dalla partitura in pos-

ezzo di ogni musicista cultore e studioso. Resta a sedere un ben frequente sistema di adattamento radiofonico, che tuttavia può assumere anche l'aspetto di un ripiego: quello della sostituzione all'ultimo di un'orchestra, soprattutto di un gruppo di un'orchestra, con direzione di formazione maggiore, che discopre e di un personale musicale addetto, potendo esser meglio preveduto prima di ogni concerto, in modo che la sostituzione possa avvenire quanto più rapidamente possibile, in modo che nel carattere della vera esecuzione mancata.

AMBO

### PRIMO INCONTRO CON LA RADIO

### Intervista con

## Sara Ferrati

ne il momento per chiedere le impressioni riportate dal suo primo incontro con il microfono; ma ormai la domanda era stata fatta e vi riferiamo tale e quale la risposta: anni fa. Si ricorda di molti anni fa. Si ricorda di lontano, di quando la prima volta con l'attore Becci e Alfredo Casella regista. Mi sembrava di non essere più una creatura del teatro, vissuta in pieno di piatti, parlar piano, controllarsi nel tono di voce, nei gesti e nei movimenti, con l'incubo di non imboccare mai la via giusta. Non so che accadde



in me, ma certo non mi sentivo a mio agio, ed il bravo Casella doveva sudar molto per farmi arrivare alla perfetta per la fine della trasmissione. Evidentemente questo senso di disagio dipendeva dal fatto di non essermi resa conto che una donna irrequieta come me non è mai indicata ad avere a che fare con un microfono. Dopo un po' di tempo, rientrata la prona e recitata, a Torino, alcune scene con Besozzi, la Morelli e Dino Di Luca. Avevo cominciato a fare un po' di esperienza e le cose andarono un po' meglio, ma ogni cosa è finita lì.

Cosicché, non vi è rimasta una buona opinione del teatro radiofonico?

Oh, tutt'altro. Io penso soltanto che fra palcoscenico e auditorio ci sia una certa differenza, per cui alla Radio occorre essere artisti specializzati in tale genere. Sono convintissima, per esempio, che il teatro radiofonico ha una grande importanza, ed è una cosa bellissima pensare che, attraverso lo spazio, un artista può portare gioia e delicatezza a tutti. Ma per questo è necessario possedere i requisiti e il temperamento adatti alle necessità tecniche, vale a dire saper sì esprimere con determinati accenti e misure. Dovendo al microfono l'artista deve contenere le sue vibrazioni interiori in un ritmo più preciso e ordinato; in palcoscenico, davanti al pubblico, può buttarsi nella parte sfidagliata, con più impeto e più abbandono.

Ma voi non ritentereste la prova?

Per adesso ho troppi impegni con la mia compagnia; ma è certo che quel piccolo arnese piantato alla cima di un treppiede ha un fascino... un fascino che... Be', ne ripareremo un'altra volta.

GIS

## SUPERSTIZIONI ED OTTIMISMI

# Vi manca

Che cosa se ne pensa per il mondo del venerdì e del 13?

'E un malefico giorno od un giorno portafortuna? La superstizione e il portafortuna feticcio, dicono, hanno dato luogo e danno luogo, in ogni tempo, a propositi molto, e pareri divergenti. Una convinzione non sarebbe mai prevista dall'altra, motivo per cui, l'effetto portafortuna è prigioniero del mistero psicologico e patologico dei contenuti.

Dai primi cristiani il venerdì e il 13 erano considerati poco meno che nefasti, perché Gesù Cristo fu crocifisso in un giorno di venerdì e, nella cena dei 12 apostoli, il 13<sup>o</sup> posto era occupato da quel prototipo di traditore che rispondeva, se non tradiva anche se stesso, al nome di Giuda Simeone Iscariota.

Nessuna importante funzione inizivano i vecchi nel quinto giorno della settimana.

— Né di Venere, né di Marte ci si sposa oppur si parte — era un loro tipico adagio.

## INFLUENZA MALEFICA

A queste superstizioni era sensibilissimo Gabriele d'Annunzio. Il venerdì 13 di novembre 1907 siaggiò ad un incidente, secondo lui procurato dalla circostanza del calendario, nel quale avrebbe potuto perdere un occhio: occhio di cui, vent'anni dopo durante la guerra mondiale, fu orba. Da quest'epoca egli si definì: «l'orbo peggiore».

Quel venerdì 13 del 1917, D'Annunzio, in Roma, prese una «boticella» sulla quale nel saluto notò il numero tre, scritto sui fumaioli. Poco l'importo della corsa in 13 lire, e girando all'albergo, si vedeva consegnare la corrispondenza della giornata, composta di 13 lettere. A cena erano con lui 13 commensali.

Nella serata, recatosi al Teatro Argentina per assistere alla recita della Nave, urtò violentemente il doppio scacchiere, con la parte sopraccigliare, un'arcata del palcoscenico. Coloro che gli erano accanto udirono un grido e si scatenò: « Era fatal! »

Masenot non ha mai segnato col numero 13 la 13<sup>o</sup> pagina dei suoi manoscritti musicali. Chi li ha osservati nella Biblioteca dell'Opera di Parigi, può testimoniere che non vi sono pagine numerate col 13, bensì ogni pagina che numericamente avrebbe dovuto essere il 13 o un suo multiplo, è segnata col 12 bis, 25 bis, 38 bis...

Victor Hugo, ha dovuto constatare la stranezza fatale del 13 su infiniti episodi della sua vita.

Nel 1813, all'età di 13 anni, seguendo con i suoi fratelli il babbo, generale dell'esercito francese in ritirata durante la campagna di Spagna, veniva a piede il falso e faticoso viaggio da un mare a una buca del terreno, dando del capo su una pietra punita. Il colpo fu violentissimo e la ferita, che fece temere per la sua esistenza, gli lasciò una cicatrice indelebile.

L'influenza malefica del 13, secondo quant'egli scrive, non lo ha mai abbandonato. Malgrado la sua avversione, si trovava inevitabilmente nei banchetti ad essere il 13<sup>o</sup> a tavola.

Un febbraio 13 si recò da Parigi a Bordeaux. Il viaggio gli fu accidentatissimo e fastidioso. Nel vagone era il suo cameriere, disposta a destinazione, si pose alla ricerca del posto, ma trovò le locande tutte occupate. Essendosi quindi lungo percorrere invano, si risolse al ristorante. Qui venne indicato, nell'unico quartiere libero, un ristorante segnato col numero 13. Un messo dopo, il 13 marzo, sempre a Bordeaux, scrisse la seguente frase: « Questa notte non ho dormito. Ho sognato i numeri ».

Alle ore diciotto dello stesso giorno 13, si recò a cena in un vicino ristorante. Mentre era in attesa del fratello Carlo, col quale aveva fissato poco prima un appuntamento, gli si presentava il proprietario della casa numero 13 per annunciarigli l'improvviso decesso del congiunto.

Riccardo Wagner, anch'egli, ebbe a subire le malefiche influenze

del numero 13. La prima rappresentazione dell'opera « Tannhäuser » ebbe luogo il 13 marzo 1861. Il risultato fu un solenne fiasco.

Wagner era nato nel 1813 e morì un 13 febbraio.

## LA FINE DEL MONDO

Re Enrico IV e il presidente della repubblica francese, Carnot, ebbero entrambi il 13 dicembre: Carnot fu eletto presidente della stessa repubblica un 13: tutte e tre perirono assassinati.

Gioacchino Murat, cognato di Napoleone e re di Napoli, fu fucilato a Pizzo in Calabria il 13 ottobre 1815.

Lo Czar di Russia, Alessandro III e il re Enrico III, furono uccisi un 13.

Il brutto tribuna Marat, l'uomo dalle molte amanti, fu pugnalato per gelosia da una di esse ch'egli aveva abbandonato: Carlo Corday. Era un 13.

La regina Bouapoura, più magie a Bawharnas, eletta imperatrice nel 1864 (1+8+4=13), fu ripudiata da Napoleone.

Chi non ricorda Isadora Duncan e la sua tragica fine? Sembra che le fosse stato predetto, per il fatto che le lettere del suo nome erano 13, le più terribili disgrazie. Come si ricorderà, ella perì tragicamente parecchi anni or sono durante una gita in auto sulla Costa Azzurra,

# qualche venerdì

rimanendo strozzata da una sciarpa di seta che portava al collo. I suoi figli erano, pur essi, morti in un incidente automobilistico.

Nelle Americhe, in Francia, in Belgio, in Gran Bretagna, nella Spagna e via di seguito, numerosi teatri non possiedono poltrone numerate col 13 né coi suoi multipli, ma, al loro posto, si legge 12 bis, 25 bis, 38 bis.

A Parigi, e non molti anni fa, fu intentato un processo ad un proprietario di casa il quale si opponeva al fatto che il suo fabbricato fosse numerato col 13.

A Parigi, a Roma, a Milano, a Genova, sussistono ancora esempi di numerazioni consimili. A Torino, in Corso Vittorio, anziché il fabbricato essere numerato col 13, lo è col 12 bis.

Notoria a tutti la profezia, ogni anno rinnunciata dalle varie pittesche all'incilta, ed alla guardinella, della fine del mondo per un venerdì 13.

## DELLO STATO PATALOGICO

Non mancano vere manifestazioni spassosissime contro le credenze e le superstizioni per il 13 e il venerdì.

Ogni luna, da oltre Manica, giunge notizia dell'esistenza d'un « Club dei 13 » i cui componenti si riuniscono ogni giorno 13 e che il venerdì 13, dopo aver rotto 13 specchi, collocano 13 cappelli sul letto, aperto 13 ombrelle e, dopo aver fatto 13 scale mentre la loro strada è andata da 13 passi neri, si siedono tutti e 13 a tavola, sparando sale ed incrociando i coltelli.

Negli Stati Uniti d'America, i membri d'uno dei tanti « Club dei 13 » prendono parte ai loro suntuosissimi conviti, sedendo in 13 alla stessa tavola dopo aver avuto ben cura di collocare su di essi 13 candele accese e 13 bicchieri a forma di teschio.

Pitagora, il mistico dei numeri, nato a Samo nell'Egeo nel 580 a.C. (5+8=13), non credeva alle nefaste influenze del 13. Egli spiegava che tale numero era invece di per sé stesso di grandissimo significato: l'1 che rappresenta l'unità che dà principio a tutto e il 3, numero simbolico della nascita, della vita, della morte. Pitagora morì a 90 anni.

Gli antichi, poi, s'immaginavano che nel venerdì, quinto giorno della settimana, le prime ore di un eroe cadessero sotto l'infuso del Pianeta Venere, la Dea della bellezza e dell'amore, perciò lo consideravano un giorno propiziore di fortuna. Danto lo conferma nell'esaltazione del Pianeta: « Lo bel Pianeta che ad amar conforta ».

Disposizioni ottimistiche sul 13 e sul venerdì, si riscontrano in vari personali testimonialistiche.

Lo scrittore e poeta Verlaine, manifesta particolare simpatia per il 13 e il venerdì. Bionoso, ogni anno, il permesso automobilistico il 13: la sua troglodita vettura è segnata col 13 e fa iniziare quasi sempre le sue novità teatrali il 13.

Fra tutti i pro e i contro, un vecchio adagio — e gli adagi, si dice, sono le saggezze dei popoli — sentenza: « Vi manca qualche venerdì ».

I psichiatri, positivisti, dichiarano, sempre nelle superstizioni, individuali e collettive, uno spicchio: stato morboso dell'organismo — spiccatamente patologico che altera le funzioni organiche del soggetto.

EUGENIO LIBANI



# Cinema

## CINELANDIA

Torino cinematografica ha ripreso a lavorare. Anzi, per usare un vocabolario più accademico, ha ripreso a « produrre ». E per durre con serietà e continuità, procurando utile impiego ad un numero abbastanza cospicuo di persone, essendo noto a tutti come l'industria cinematografica dà lavoro a molteplici attività accessorie e paralleli.

Da giugno ad oggi, da quando cioè i primi dei pochi film si sono risparsi dopo circa due mesi di pausa dovuta prima agli attacchi terroristici del nemico, quindi ai successivi avvenimenti politici che anche nel campo bellico ebbero non indifferente segno e si manifestarono in Cinecittà sprangata e in « divi » e « dive », salvo pochi emigrati a Venezia e a Torino, dignitosamente, se non eccezionalmente, attenduti a da giugno ad oggi, dicono, quattro film sono stati prodotti a Torino per merito di coraggiosi iniziative degne d'essere segnalate e lodate.

Il primo dei quattro film, che non è totalmente torinese essendo stato iniziato l'anno scorso a Cinecittà, poi interrotto, che riprese di ultimo, è *Il signore del vento*, che altri già ha illustrato al lettore. Le altre tre pellicole sono: *Il processo delle zitelle*, *Scadenza 30 giorni*, *Signori, sentite il grido*, prime due appena, dunque così precocissime e non solo perché dovute alla stessa marca (Sidera) ma anche perché non troppo dissimili come genere, ché il solito « comico-sentimentale » con qualche venatura polizies-

In una vedrete un frugioletto tutto nervi e tutto impeto, già ammirato da molti dei palcoscenici rivististici, Ondina Moretti, ma la parte non è rivististica, perbacco, anzi è abbondantemente recitata; nell'altra si conoscerà la bionda fotogenia d'un'attrice, Nais Lago, già nota per il suo ruolo di *Signora Gaudioso*, dove ora è tornata a recitare. (Per completare la lista degli pseudonimi idrografici, precisiamo che è la *Torino* per « girare » anche Ondina Moretti, che è l'attrice protagonista d'un film con *Centari* di modo che, con Fiume, ...Maris e Lago saremmo, anche se non poco più, acquisitamente a posto...).

Terzo film è *Il signore è servito*, prodotto dalla Rezeno, diretto, come *Vivere ancora* da Nino Gianni-



Carlo Dapporto

ni, e anche questo orientato verso la bella e il sentimento: la burla esilarante rappresentata da Carlo Dapporto, protagonista insieme a Gaudioso, è il sentimento affidato ad altre attrici tra cui Maria Bona e Tina Rossini. E' un film un po' paradosso e decisamente scherzoso, come la scena in cui la signora spiritista, schizzata caricaturalmente da Fanny Marchio, o il glibro maggiordomo, o il mago, visualizzato da Romano Costa, tanto per citarne due. C'è vista curiosità per questo film: curiosità di vedere come reggerà la prova dell'obiettivo un attore tipicamente da ribalta come Dapporto, che in questa straordinaria maschietta di *In cerca di felicità* con Rabagliati e Schipa, non aveva ad essere schietti, entusiasmanti e presentabili. L'altro film era accessorio, qui è puramente e che chi abbia visto girare alla Fert possiamo assicurare che certi suoi duetti mimici con Gaudioso sono smisurabili, una parte di risorse della sua, una parte di risorse, sarà prima nella giacchetta del cameriere di locale notturno e poi nel ruolo d'un posticciolo conte iberico che la raccomanda e gli succulperi della trama gli impedisce di distinguere tra equivoci d'ogni sorta. Il vecchio tema dello scambio di persona, può, se rinverdato dalle troppo frequentate e convenzionalmente sceneggiatura e di un'accecazione, non sorretto dalla capacità interpretativa d'un attore di risorse, strappare ancora qualche franca risata. Dapporto, che è venuto dalla Cina, in teatro ha saputo specificare, mimetizzando il « miliardo », rivolgersi sicuro attore, non dovrebbe, in verità deludere sullo schermo, in questa prima impegnativa apparizione.

ACHILLE VALDATA



Nais Lago

sca per la seconda, e perché, infine, hanno in comune il protagonista, Antonio Gaudioso, e altri attori di prima, come Gino Cervi, Enzo Cicaldi, Federico Collo, Lilla Brignone. Girate contemporaneamente, spesso fra un'allarme e l'altro, e con i soldati signori che al mattino, per esempio, appena avevano una notte al postieraccio un'altra assai diversa, esse si differenziano naturalmente nel regista, che per l'una, *Il processo delle zitelle*, e per l'altra, *Scadenza 30 giorni*, Lillo, e, infine, per l'ultima, *Signori, sentite il grido*, costi, nei tecnicisti, nonché nella prima attrice.

## La verità sulle canzoni

### GUARDA UN PO'

Qui si narra la storia.

« Sarò breve, o signori. L'illustre presidente di questo Circolo culturale mi ha allontanato onorato invitandomi da questo suo ufficio dove sono avvocati, emini, sommi di lettere e di scienze di tutto il mondo moderno. L'alto significato della mia cetera emerse dal consenso, formidabile, del consiglio del Logotto, determinante lo quale ha sprigionato la vita sensatoria del principale organo del complesso uomo-unità: il cuore. »

Le canzoni sono qui alla pubblica piazza per turbinare il colto uditorio. Non vi presento leoni per scattare di cerini né usignoli per sigarette. Sono canzoni, o signori: non vi inganno vendendo canzoni nei vostri negozi del centro e della periferia, merce scadente a prezzi da strozzino:

Guarda un po' guarda un po' come' è buffo il nostro cuor...

— e più oltre:

Ah! Ah! Cara signori

Ah! Ah! Questo è l'amor

— *« L'amor »* o signori in tempi remoti cantavate canzoni tanto belle » che, però, si sconigliavano tutte. Io so perché, ma non ve lo dico. Se lo dicesse il mistero sarebbe svelato il vostro addio mistero. Mi accorgo di gridare, cantare, correre sui muri: « abbasco la luna, le stelle ed il mar ». Chi legge dice: « Che scemò e tira via. Se fosse a teatro tirerebbe cavoli, pomodori, bucce di limoni e altri proiettili antiaerei ».

Guarda un po' guarda un po' come' è buffo il nostro cuor...

— *Infatti lui*, « quando chiede un po' d'amor » lo chiede in modo strano, « va su e giù, va su e giù » finché si stanchi, si stanchi, si stanchi a panchina, sotto il solito porto in attesa che passi il tram. E siccome i tram non passano mai, si addormenta. Un vigile urbano lo sveglia con un colpo alla spalla. Il cuore ha un sussulto: si fa pallido e tremante e ha l'impressione

di morir sull'istante. Poi, prego da subito squilibrio mentale « ride, piange e si lamenta — o fa il pazzo e si tormenta — per l'amor... ».

Concluderò, car signori, questa mia dissertazione filosofica con una



Un vigile urbano lo sveglia bruscamente... ciascione dantesca. Canto diciottesimo: musica di Michele...

Guarda un po' guarda un po' come' è buffo il nostro cuor... vuoi amarmi o non vuoi amarmi, vuo' baciar e non fo se diri vuoi sognar e non può dormir, chi lo sa capir!...

— *Esclamativi e puntini, puntini, puntini.* Testo di GIM D. di Guaruglini

**CESARE RIVELLI**, Direttore, respons. GUSTAVO TASSAN, Consiglio di Capo Autorizzata Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XVII. Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano



## AI MICROFONI DELL'EIAR



LE MAMME PARLANO ALL'“ORA DEL SOLDATO”



ED I FIGLI COMBATTENTI ASCOLTANO